Roma - Anno XXX - N. 133 — L. 90 (arretrato L. 180)

Venerdì 8 Giugno 1973 — S. Medardo vescovo

IL POPOLO

QUOTIDIANO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: 00186 Roma, Corso Rinascimento, 113 Telefono 685.741-2-3-4 **CRONACA:** Telefono 65.690.07 - Un numero L. 90 - Arretrato L. 180 - Conto corrente postale n. 1/29853 Spediz. in abbonam postale - Gruppo I 70%

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Australia cen. 50 - Austria Sh. 7 - Belgio Fb. 12 - Brasile Cruz. 3,30 - Canada $ 0,50 - Danimarca Kr. 2 , Francia Fr. 1,30 - Germania D.M. 0.90 Grecia Dr. 9 - Inghilterra p. 10 - Israele L.I. 1,30 - Jugoslavia Din. 4 - Libano P.L. 110 Libia Pts 12 - Lussemburgo Fb. 10 - Olanda Fior. 0,90 - Etiopia Millis 80 - Malta Sh 1/3 - Norvegia Kr 2 . Portogallo Esc. 8 - Somalia Sc. 2 - Spagna Pts. 16 - Sud Africa R. 0,35 Svizzera Sfr. 0,90 Tunisia Mil. 130 - Turchia L T. 4,50 - U.S.A. $ 0,50 - Venezuela Bs. 1,75

ABBONAMENTI (sei numeri settimanali) anno L. 23.700, sem L. 12.400, trim L. 6.500 **PUBBLICITA':** Sipra Direzione Generale 10127 Torino, Via Bertola 34 Telefono 57.53 20124 Milano P.za V Novembre, 5 Tel 69.82 00189 Roma, Via Scialoia, 23 Tel 36.01

SULLA RELAZIONE PRESENTATA AI DELEGATI DAL SEGRETARIO POLITICO FORLANI

Scelte politiche e prospettive civili al centro di un impegnato dibattito

I lavori della seconda giornata con gli interventi di Capuani, Bolettieri, Dal Canton, De Jorio, De Poli, Cassiani, Galloni, Basso, Scotti, Codacci Pisanelli, Scardaccione, Rumor, De Cocci e Jozzelli - Il caloroso saluto dei popolari austriaci porto da Kohlmaier e la denuncia di Manglapus delle drammatiche condizioni delle Filippine, sotto la dittatura di Marcos

I problemi posti al Congresso dalla lucida relazione di Forlani e l'attesa per risposte chiare sui temi maggiori che la D.C. si trova a dover risolvere hanno trovato ieri, nel dibattito iniziatosi con la seconda giornata congressuale, non pochi e precisi riferimenti. Il ministro dell'Interno Rumor e l'onorevole Galloni — per citare due interventi tra i più significativi — hanno fornito alcune indicazioni che rivelano nella sostanza la volontà di una convergenza unitaria sui problemi del partito e del suo rapporto con la società e con le forze politiche. Ma non meno impegnati e approfonditi contributi sono stati portati al Congresso da tutti coloro che, con diverse accentuazioni, si sono avvicendati alla tribuna nel corso dell'intensa giornata: Capuana, Bolettieri, Dal Canton, De Jorio, De Poli, Cassiani, Basso, Scotti, Codacci Pisanelli, Scardaccione, de' Cocci e Jozzelli.

Il proficuo dialogo sollecitato dalla base del partito, sviluppatosi poi nei congressi regionali, cerca il suo sbocco naturale nel franco dibattito congressuale, dove trova appunto l'occasione per il formarsi di libere scelte e per il realizzarsi di assetti omogenei. C'è l'aspirazione ad una unità che superi le tendenze centrifughe e possa far convergere tutte le componenti che aspirano nella loro autonomia ad un autentico contributo per il superamento della fase certo delicata della nostra democrazia. Perciò il discorso tende a farsi preciso sia per quanto riguarda le scelte e i contenuti politici sia per quanto si riferisce alle formule e ai programmi.

In serata è stata diffusa la bozza — già ripresa da qualche giornale — di un documento sul quale si è determinata una convergenza di vari gruppi e che dovrà poi essere ulteriormente approfondito.

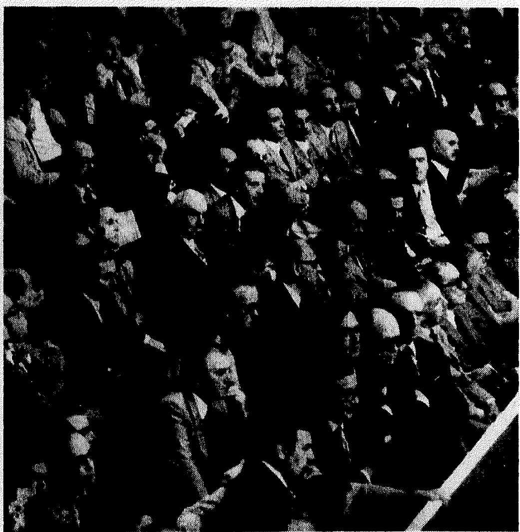
Nei discorsi e negli interventi di questa giornata appare chiaro che la DC non si fa condizionare da fattori estranei, ma cerca di indicare con grande senso di responsabilità quali possono essere le linee e le prospettive della sua azione politica.

Non è mancato, in tutti gli oratori, l'apprezzamento all'operato del Segretario politico Forlani, del quale sono stati riconosciuti il valore costruttivo di un impegno politico, che ha portato il partito ai lusinghieri risultati del 7 maggio, e il senso di responsabilità con il quale egli ha posto alla DC e al paese i problemi del loro sviluppo e della loro crescita.

Accanto a questo riconoscimento vi è l'altro importante riferimento all'esperienza del governo Andreotti, nato, come ha detto Galloni, come espressione del partito e da esso sostenuto per le scelte che si accingeva a compiere. Vi è una coerenza nel comportamento della D.C. che è propria di un partito che non ha mai perso il contatto con la propria base popolare e con le profonde trasformazioni che, soprattutto nell'ultimo decennio, hanno modificato profondamente il volto dei partiti, della società, delle stesse forze politiche.

A tutto questo ampio arco di esperienze e di avvenimenti, che formano il quadro complesso delle analisi d'una situazione difficile, dalla quale il Paese vuole uscire, hanno fatto riferimento gli interventi e in modo particolare il discorso di Rumor. Sono le vicende relative all'ordine pubblico, alla stabilità dell'esecutivo, alla cri,

CONTINUA A PAGINA SETTE



Uno scorcio della sala durante la seconda giornata dei lavori del Congresso della D.C.

L'AVVIO DEL DIBATTITO CONGRESSUALE

Positivi apprezzamenti di esponenti politici

Giunto alla sua seconda giornata, il Congresso è entrato nel vivo di un'ampia e complessa tematica con un dibattito assai impegnato e responsabile, che ha visto la partecipazione consapevole di tutte le componenti della Democrazia Cristiana nella definizione di scelte politiche pienamente rispondenti alle attuali esigenze e alla necessità divenuta urgente di prospettare soluzioni concrete e tempestive per i grandi problemi del Paese, quali una classe politica sensibile alle istanze di una società democratica deve affrontare con coraggio e con fermezza di propositi. Una giornata che ha avuto i suoi momenti particolarmente significativi con i discorsi di Rumor e di Galloni ai quali si è rivolta, comprensibilmente, l'attenzione dell'assemblea e l'interesse degli osservatori politici che numerosi seguono lo svolgimento della discussione congressuale; discussione che ha trovato una piattaforma articolata e indicativa nella relazione fatta avant'ieri da Forlani.

Notava ieri il segretario del PRI La Malfa, dopo aver elogiato «la sobrietà e la dignità della relazione Forlani», che «i massimi dirigenti della Democrazia Cristiana sembrano essersi resi conto della drammaticità della situazione in cui è il Paese e si mostrano decisi a trovare, intorno ad un programma concreto, l'unità o la maggioranza necessarie per affrontare la situazione». Lo stesso La Malfa, augurandosi che tra le forze politiche si crei una larga convergenza sui più gravi problemi del momento «in maniera da assicurare l'esistenza di un governo autorevole, stabile ed efficiente», ha fatto esplicito riferimento alla necessità che non si pensi a «soluzioni provvisorie», ma ci si avvii direttamente a un «governo di legislatura» sottolineando in propo-

Mario ANGIUS

CONTINUA A PAGINA SETTE

Rilasciato il piccolo Mirko

Dopo aver riscosso i trecento milioni dell'estorsione, i banditi hanno rilasciato il bambino in una località del Lodigiano. Gli inquirenti hanno serrato le indagini e seguono alcune piste su cui gravano maggiormente i sospetti. Forse la centrale criminosa in Bassa Brianza.

SERVIZIO A PAGINA 9

Treno deraglia presso Roma

Quattro morti e decine di feriti sono il primo, tragico bilancio di una spaventosa sciagura ferroviaria avvenuta ieri sera alle porte di Roma. Un treno partito da Termini e diretto a Salerno, per l'urto con un carrello è deragliato all'altezza della stazione di Torricola.

SERVIZIO IN CRONACA

LA D.C. PER LA PROMOZIONE DELLO SVILUPPO DEMOCRATICO

Rumor: la coscienza popolare chiede una politica di coraggio

Il partito deve accentuare la sua presenza e la sua iniziativa – L'importanza della collaborazione con il PSI nell'interesse e per il consolidamento della democrazia – Netta contrapposizione ideale e politica al comunismo – Dare al Governo stabilità e sicurezza – Ai tentativi di risorgenza fascista una ferma risposta politica – Sciogliere i nodi delle riforme e affrontare le grandi scelte per una durevole ripresa economica – Operare per l'Europa unita

L'on. Mariano Rumor, ex segretario politico del Partito ed ex Presidente del Consiglio dei ministri, è intervenuto ieri sera nel dibattito congressuale pronunciando il seguente discorso:

Cari amici, attraversiamo uno dei momenti più delicati e seri della nostra esperienza politica, con un'opinione pubblica inquieta e gravi problemi da fronteggiare.

E' naturale quindi l'interesse con cui da tutte le parti si guarda al nostro Congresso. Da esso ci si attende che si dica con chiarezza cosa vogliamo, quale ruolo intendiamo assolvere e sostenere in condizioni mutate sul piano interno e su quello internazionale, dinanzi ad una trasformazione così radicale e profonda della stessa struttura sociale del Paese e ad una sua nuova sensibilità per alcuni grandi problemi che investono il tipo di sviluppo della comunità nazionale.

Certo, non partiamo da zero. Se è vero che questo deve essere il momento della riflessione critica su noi stessi, essa deve partire da ciò che la DC ha rappresentato per il Paese, in termini di libertà, di sviluppo, di cambiamento.

Le vicende che hanno caratterizzato la scorsa legislatura e l'inizio di quella attuale sono note; a nessuno possono quindi obiettivamente sfuggire le responsabilità complesse che coinvolgono tutti: forze politiche e forze sociali di ogni segno e che perciò non possono assolutamente essere imputate solo alle forze politiche, e tra queste solo a noi, alla DC.

Ma oggi non serve il rimpallo puntiglioso delle singole responsabilità. E' tempo di autocritica per tutti e per ciascuno di noi.

Per quanto ci riguarda, dobbiamo riconoscere che se non è mancata l'intuizione tempestiva del cambiamento che andava maturando nel Paese, e che richiedeva non solo un diverso equilibrio politico ma anche precisi contenuti, non è stata pari alla domanda del momento l'elaborazione culturale e politica di un coerente modello di sviluppo. Ad una spinta riformatrice che, dobbiamo riconoscere, è stata talvolta astratta o venata di spirito punitivo, si è finito per contrapporre in più occasioni un logorante o mero condizionamento ed un pragmatismo impacciato e frammentario nella misura in cui le contraddizioni e le tensioni politiche e sociali si acuivano.

Avremo modo di ritornare su questi temi.

Ma occorre metterli a fuoco subito per porre subito l'accento sul tema per noi pregiudiziale e di fondo: quello delle forze politiche, e, per noi, del nostro partito; della sua capacità cioè di elaborazione culturale e di iniziativa politica.

Il problema del partito, della sua ripresa, della sua iniziativa e del suo rapporto con le forze politiche passa per scelte concrete sui temi di indirizzo e di contenuto, senza di cui si perde la sua fisionomia, il suo volto unitario, il suo collocarsi, non solo in virtù dei voti, ma in termini politici,

RUMOR

come un essenziale punto di riferimento.

Non si tratta di sottovalutare il problema dei collegamenti e degli schieramenti come se fosse indifferente il tipo delle forze politiche e di consenso sociale che debbono caratterizzare indirizzo politico e programma in modo coerente, convincente ed efficace. Al contrario. Formule e contenuti si qualificano reciprocamente e la loro omogeneità è la condizione per dar corpo ad un reale modello di sviluppo in una direzione invece che in un'altra. Ma se i contenuti senza collegamenti coerenti si vanificano, schieramenti e formule senza contenuti coerenti e possibili corrono il rischio di apparire meri tentativi di risolvere attraverso un trasformismo di maniera i problemi reali, e finiscono con l'esautorare la carica ideale e la credibilità delle forze politiche.

Noi crediamo che questa sia una delle ragioni, non la sola ma certo influente, della crisi di disagio che il Paese attraversa. E per questo ritengo che pregiudiziale ad ogni iniziativa politica del partito debba essere una corretta analisi della situazione.

Le ragioni della crisi

Perché il Paese è in crisi?

Va detto che l'indirizzo costruttivo dell'assetto sociale e istituzionale ha rivelato da tempo la sua insufficienza dinanzi ai problemi posti dalla logica dello sviluppo democratico, dalla diversificazione dei ruoli che hanno assunto, sotto la spinta di una dinamica prima sconosciuta, le diverse componenti sociali, dalla stringente esigenza di modernizzazione, di efficienza, di giustizia che è ormai la più pressante domanda sociale.

Queste esigenze, che sono poi esigenze di sviluppo e di riforma, non sono di oggi. E' dagli anni '60 che esse si rivelano con peso crescente fino a determinare prima la crisi del centrismo, e, quindi l'impulso all'allargamento dell'area democratica di governo e alla definizione di equilibri politici diversi dal passato.

Non abbiamo però adeguatamente calcolato le grandi difficoltà di un impatto tra forze politiche e sociali così profondamente diverse e provenienti da punti di partenza così lontani, e

CONTINUA A PAGINA QUATTRO

I commenti della stampa

La relazione svolta del Segretario Politico Forlani, e i possibili sviluppi del dibattito congressuale, sono stati ieri al centro dei commenti di tutti i giornali di partito e di informazione.

Molti quotidiani hanno sottolineato la coincisione, la chiarezza e la grande tensione morale della relazione svolta da Forlani, caratteri che tuttavia non hanno tolto nulla al valore politico della stessa, sia per quanto riguarda le diagnosi fatte della situazione generale del Paese e del partito, sia per quanto riguarda le indicazioni proposte al fine di consentire alla DC di continuare a svolgere il suo ruolo essenziale di forza garante della libertà e dell'ordinato progresso civile e sociale del Paese.

La Voce Repubblicana, dopo aver ricordato che negli anni della sua segreteria «Forlani si è misurato con le difficoltà della situazione politica italiana con un vigore e una serietà che abbiamo sempre apprezzato», rileva che nella relazione sarebbe mancato «ogni accenno alla drammaticità della situazione attuale del Paese», poiché soprattutto i problemi economici sarebbero stati elencati «in tono sommesso», e per essi sarebbe mancata la indicazione di adeguate terapie.

Questo giudizio contrasta radicalmente con quello espresso da *Sole-24 Ore*. Il quotidiano economico milanese, infatti, apre il suo commento citando il passo della relazione di Forlani in cui è detto: «Il modello di riferimento resta quello di una economia di mercato in termini moderni, cioè di una economia in cui il mercato è il termine e la misura della efficienza, corretto dalla presenza operante dei pubblici poteri e da una politica di programmazione che ne orienti le scelte fondamentali».

«Questa enunciazione — commenta *Sole-24 Ore* — pensiamo che dovrebbe essere il preambolo del futuro programma di governo, quale che possa esserne la formula prescelta. E' una enunciazione esemplare per chiarezza».

«L'inizio dei lavori congressuali della Democrazia Cristiana — scrive *Il Mattino* — ha avuto un tono di alta serietà politica e il merito è da attribuire alla relazione del Segretario Politico uscente. Un discorso di notevole coerenza politica e, si deve riconoscerlo, di grande dignità personale».

L'Avvenire, dopo aver sottolineato che rassegnando «non solo formalmente» le sue dimissioni Forlani «ha dato prova di una disponibilità e di una serietà che pensiamo rappresentino un capitolo significativo nella storia del partito di maggioranza», nota che la sua relazione va apprezzata «per la chiarezza con cui ha affrontato alcuni punti nodali della vita politica italiana». Tale elemento, nel giudizio del quotidiano cattolico milanese, sommandosi al fatto «che gli uomini più qualificati e prestigiosi della DC hanno trovato ragioni di unità e di concordia veramente apprezzabili», fa ritenere che il congresso si concluderà con una concreta riaffermazione della volontà e della capacità della DC di guidare anche in futuro il Paese sulle vie della libertà e dello sviluppo democratico.

Per *Il Giornale d'Italia* la re-

Nicola GUISO

CONTINUA A PAGINA SETTE

XII CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

SFORZO CONCORDE PER AMPLIARE

Capuani

Necessario rilanciare la strategia del centrosinistra per garantire il superamento dell'attuale congiuntura.

Questo congresso si inizia in una situazione politica che ricorda quella in cui si aprì il congresso di Napoli del 1954; le difficoltà causate dal centrismo nel Paese portarono a dare inizio, in quel congresso, alla strategia del centro-sinistra che, una volta realizzata, consentì di realizzare, grazie anche alla modifica della congiuntura internazionale, un notevole miglioramento della situazione.

Il fallimento, poi, anche del centro-sinistra, e la restaurazione del centrismo, devono esser ricondotti alla profonda trasformazione di valori avvenuta negli anni '60, nel corso dei quali si è cominciato a mettere in dubbio il significato del progresso tecnologico e dei consumi indiscriminati, e alla crisi delle istituzioni, e in particolare del Parlamento, che rivela gravi scompensi funzionali e che è soprattutto incapace — il fallimento dell'antimafia lo dimostra in modo esemplare — di svolgere la sua fondamentale funzione di controllo.

Tutto ciò dimostra che al fallimento del centro-sinistra occorre trovare rimedio non ricercando solo nuovi schieramenti, ma ponendosi i problemi di fondo del Paese, che sono sostanzialmente due. Anzitutto la perdita della sovranità nazionale, a beneficio della Comunità Atlantica nel campo della politica estera e del Mercato Comune nell'ambito di quella economica, mentre ormai i problemi di fondo del Paese non possono più trovare soluzione nel solo quadro nazionale.

In secondo luogo la mancanza di una capacità aggregativa globale tanto della DC nei confronti della borghesia come del PCI nelle classi popolari.

In particolare il PCI, nel suo tentativo di egemonia di quelle classi, si è urtato sia alla frammentazione di queste sia all'handicap della sua stretta alleanza con le posizioni sovietiche, e ha finito per evolvere verso posizioni vicine a quelle della socialdemocrazia, sì che non è escluso che in futuro settori borghesi più spregiudicati guardino a tale Partito, specie se troppo lunga sarà la stagnazione economica, come una alternativa alla DC.

Inversamente è altresì possibile che vaste forze popolari, convintesi oramai dell'impossibilità per l'Italia di un cambiamento di campo internazionale, guardino con simpatia alla Democrazia Cristiana. Questo Partito deve pertanto riscoprire, in termini nuovi di libertà, le proprie posizioni tradizionali, puntando, attraverso una coalizione più congrua, ad avviare il Paese verso una società più moderna e più umana.

In forza di tali considerazioni la corrente di Base ritiene che si debba tornare all'alleanza con il PSI. In questa prospettiva è pronta a dare la sua piena collaborazione.

FORLANI, SULLO, PONTI E SPATARO

Bolettieri

Pur senza escludere a priori la possibilità di una collaborazione anche con i liberali, oggi la cosa più importante è la ripresa del dialogo con il PSI e con gli altri partiti laici, sulla base di una consapevole autocritica degli errori del passato.

La vita politica italiana si va impoverendo sempre più; bisogna porre fine alla lotta del potere per il potere, iniziando la soluzione dei problemi reali del Paese, rinnovando la società in una sintesi di libertà e di giustizia e corroborando la pace con l'apertura a tutti, e in particolare ai giovani, di nuove e migliori prospettive.

Occorre che la D.C. sappia farsi portatrice di questa volontà di rinnovamento, in una prospettiva di giustizia e di libertà, non dimenticando che occorre porre dei limiti alla libertà di mercato, pur mantenendola, giacché questa da sola non realizza né la giustizia distributiva né l'efficienza produttiva; e ricordando che le forze del lavoro non devono sentirsi sfruttate, ma devono essere associate alla vita aziendale e divenire corresponsabili del processo produttivo.

E' stato un errore aver voluto bandire l'ideologia, col pretesto di essere più efficienti, giacché l'esperienza ha dimostrato che senza un chiaro disegno politico e una visione globale dei problemi non si è in grado di risolverne alcuno. E' questo pertanto l'obiettivo essenziale a cui si deve tendere, evitando così l'attuale dispersione del potere e la mancanza di capacità di sintesi.

Se non si procederà all'ammodernamento dello Stato ed alla creazione di una burocrazia efficiente sarà impossibile attuare un programma di rinnovamento della società italiana e riprendere quota nel consesso internazionale. Sui problemi politici attualmente aperti e sulle prospettive di una ripresa della collaborazione con i socialisti è necessaria la massima chiarezza da parte delle forze politiche interessate nel ricercare da un lato le ragioni del fallimento della passata politica di centro-sinistra e d'altro lato le indicazioni ed i programmi per il futuro.

Per quanto riguarda le prospettive di rilancio dell'economia, occorre prender coscienza, pur senza rinunciare alla legge del profitto e dell'iniziativa privata, della necessità di una dottrina che sostituisca gradualmente le nozioni del profitto individuale con quella del profitto di azienda, dando vita ad un nuovo clima di collaborazione tra forze sociali e forze politiche che consenta la eliminazione della speculazione e delle rendite parassitarie.

La Democrazia Cristiana deve chiarire definitivamente il suo orientamento politico e sociale, presentando una proposta di rinnovamento della società, sulla base della quale sarà possibile riprendere il discorso con tutte quelle forze democratiche che perseguono obiettivi di rinnovamento. Pur senza escludere a priori la possibilità di una collaborazione anche con i liberali, oggi la cosa più importante è la ripresa del dialogo con il PSI e con gli altri partiti laici, ripresa che deve aver luogo sulla base di una consapevole autocritica degli errori del passato e con la indicazione quindi di una proposta globale che costituisca la rotta di una navigazione sicura.

La Democrazia Cristiana deve dunque nel suo Congresso chiarire il suo programma indirizzando l'azione politica sui due binari della riaffermazione dei motivi ideologici che ispirano la sua politica e sulla elaborazione di programmi di sviluppo economico e sociale, che consentano di affrontare gli squilibri di fondo della società italiana e di risolvere in primo luogo il problema dell'occupazione. Perché ciò sia possibile occorre correggere ed integrare l'economia di mercato e far sì che le forze politiche siano in grado di controllare lo sviluppo economico, che va indirizzato non più secondo le leggi del neocapitalismo ma secondo una visione nuova che colleghi la necessaria ripresa dell'attività produttiva con una azione rivolta attraverso le riforme di struttura al superamento dei problemi di fondo della società italiana.

La posizione di centralità nella quale la Democrazia Cristiana si è negli ultimi tempi riconosciuta ha permesso, dopo l'esito poco chiaro delle elezioni del 7 maggio, di riempire il vuoto di potere e di garantire una certa azione governativa; nelle condizioni attuali non è però più possibile continuare nell'equivoco di una formula centrista, essendo necessario sollecitare l'interesse di tutte le forze democratiche per una incisiva politica di sviluppo economico e di riforme strutturali.

La Democrazia Cristiana deve essere in grado di operare nel suo congresso la necessaria sintesi politica, nella consapevolezza che lo sviluppo economico e quello civile, lungi dal contrastarsi, vanno rilanciati insieme se si vogliono utilizzare e valorizzare le forze vive presenti nella realtà italiana.

Dal Canton

La battaglia del sette maggio 72 si è svolta all'insegna della centralità; i fatti verificatisi nell'ultimo anno non giustificano un cambiamento di rotta.

Sottolinea preliminarmente che il congresso si svolge in un momento particolarmente difficile per la democrazia italiana. Riferendosi quindi alla relazione dell'on. Forlani che giudica chiara, completa ed onesta, la senatrice Dal Canton osserva che tutta la battaglia per le elezioni del maggio 1972 si è svolta all'insegna della centralità e che i fatti verificatisi nell'ultimo anno non giustificano un cambiamento di rotta rispetto a questa linea politica che nelle elezioni fu appoggiata da tutte le componenti del Partito, tanto più che il PSI non ha espresso in questo periodo una sia pur timida volontà di sottrarsi all'alleanza con i comunisti.

Soffermandosi sulle difficoltà in cui la ristretta maggioranza governativa si è venuta a trovare in Parlamento, la senatrice Dal Canton pone in rilievo che vi dovrebbero essere più efficaci strumenti per assicurare la presenza dei parlamentari ai lavori delle due Camere e, al riguardo si dovrebbe istituire in Italia, così come avviene in altri Paesi il sistema dei lavori parlamentari a «sessione».

Per quanto concerne l'impegno del Partito per le riforme, sottolineato anche nella relazione dell'on. Forlani, è necessario che vi sia una adeguata preparazione di tale riforme perché queste possano effettivamente migliorare le cose e non peggiorarle come, invece, è avvenuto con la riforma ospedaliera, che si sa bene come è nata e da quali forze è stata portata avanti.

Un'attenzione particolarmente seria e approfondita va rivolta alla riforma sanitaria per evitare, appunto, che si cada negli stessi gravi inconvenienti a cui ha dato luogo la riforma ospedaliera.

Dopo essersi soffermata sui problemi dei giovani e, in particolare, sui problemi della droga e della pornografia, la senatrice Dal Canton ha concluso esprimendo l'auspicio che il congresso sappia essere all'altezza degli impegni e delle responsabilità che la Democrazia Cristiana ha nei confronti del Paese.

CAPUANI

BOLETTIERI

DAL CANTON

DE JORIO

DE POLI

CASSIANI

Kohlmaier

Caloroso saluto dei popolari austriaci ai d.c. che guardano a questo congresso con grande attenzione ed attesa per le scelte politiche. Sottolineato il ruolo della D.C. nel risolvere organicamente e correttamente i problemi tra i due paesi.

Sono molto riconscente per l'opportunità che mi è data di porgervi i più vivi saluti e i più fervidi auguri del Partito Popolare Austriaco, la Oesterreichische Volkespartei. Lo faccio con profonda soddisfazione e gioia, e considero un grande onore il parlarvi all'inizio di questa assise così importante per il futuro del vostro partito e del vostro paese.

Questa mia soddisfazione ha molte ragioni. In primo luogo mi rendo conto della forza, dell'impegno e dell'incisiva azione del vostro partito in favore della democrazia, della libertà e del progresso sociale nel vostro paese. Come partito di maggioranza relativa avete assunto responsabilità governativa senza interruzione dalla fine della guerra mondiale ad oggi. Un impegno che si spega solo quale conseguenza di una profonda ispirazione spirituale e di una tensione morale dei suoi dirigenti e dei suoi militanti. L'idea democratica cristiana ha profonde radici nel vostro popolo, ed è stata elaborata e promossa da grandi spiriti già prima dell'ultima guerra, nell'esilio interno ed esterno, nella Resistenza e dopo la guerra, da uomini come don Luigi Sturzo ed Alcide De Gasperi. Questa idea è viva ed attiva in voi e nella vostra gioventù come in pochi paesi d'Europa e del mondo. Questo fatto costituisce per noi tutti uno stimolo, una speranza ed una sicurezza.

Come responsabile del mio partito mi permettete certamente di aggiungere che noi democratici cristiani austriaci abbiamo motivi speciali per essere felici della forza del vostro movimento. Sono stati gli amici democratici cristiani di Italia, nel partito ed al governo, che hanno cercato — e trovato, insieme con amici del mio partito, una soluzione per la questione che per anni ha frenato lo sviluppo organico, logico e naturale dei nostri due vicini paesi, entrambi mossi da una profonda ispirazione cristiana e da una autentica vocazione europea. In questo momento vorrei ringraziare in modo particolare l'allora presidente del consiglio italiano, on. Mariano Rumor, che in una grande visione del destino e delle vocazioni comuni dei nostri popoli ha reso possibile l'accordo finale.

Egli stesso ha potuto constatare, quando nel dicembre scorso ha portato, come presidente dell'Unione Europea dei democratici cristiani e come eminente rappresentante del suo partito, i saluti al nostro congresso a Salisburgo, con quale entusiasmo sincero e spontaneo i miei compatrioti gli hanno espresso la loro gratitudine.

Le relazioni fra i nostri paesi e i nostri popoli si normalizzano e si sviluppano con un ritmo promettente. Si è costituito in Austria un'associazione italo-austriaca per stimolare questi contatti a tutti i livelli; il ministro degli affari esteri italiano, senatore Medici ha avuto colloqui approfonditi a Vienna, e quale nuovo segno di questa volontà di trovarsi in un nuovo dialogo posso segnalare la pubblicazione recentissima di un libro, frutto di una ottima cooperazione delle commissioni nazionali per l'Unesco dei nostri paesi, un libro di storia «Austria ed Italia» scritto da due eminenti storici italiani ed austriaci.

Sono convinto che il mio partito, che ha conosciuto un periodo di difficoltà, si trova oggi in una fase di ripresa e assumerà di nuovo nel futuro le responsabilità che gli spettano. Proprio al congresso di Salisburgo abbiamo approvato il nuovo programma del partito, più moderno e più dinamico, come un partito del centro progressista, e abbiamo immediatamente visto, nelle elezioni comunali e cantonali degli ultimi mesi, i risultati positivi di questi nuovi sforzi.

Anche per questo siamo stati particolarmente lieti di aver avuto questa primavera l'opportunità di incontrare qui a Roma, su invito del Vostro partito, i massimi dirigenti della Democrazia Cristiana italiana. In uno spirito di solidarietà e fratellanza abbiamo esaminato i problemi che riguardano i nostri paesi, e abbiamo elaborato progetti per una continua e concreta collaborazione, anche nel quadro del movimento europeo dei democratici cristiani.

Come vice presidente dell'Unione Europea Democratica Cristiana vorrei esprimere in fine la importanza del contributo degli amici italiani a tutto il nostro movimento europeo ed internazionale. La Democrazia Cristiana si trova in certi paesi europei oggi a confronto con i gravi problemi di una società cambiata, di una nuova mentalità. Questi problemi esigono da noi tutti un impegno comune, una più stretta collaborazione per costruire una società più umana, più civile, più rispettosa della dignità dell'uomo.

E' di importanza storica, in questo momento, che il Partito Democratico Cristiano italiano, la sua direzione e i suoi massimi dirigenti si rendano perfettamente conto delle grandi responsabilità del loro partito nell'interesse dello sviluppo ideologico e politico del nostro movimento internazionale.

Lasciatemi esprimere anche a nome di tutti i nostri amici europei, alla Democrazia Cristiana italiana la nostra riconoscenza e la nostra ammirazione per il senso di solidarietà e per la concreta presenza in tutto il nostro movimento internazionale.

Sono profondamente convinto che il nostro movimento resta credibile e capace di essere un movimento di dimensione internazionale esprimendo i principi di libertà, di solidarietà e di universalismo che lo ispirano. E' in questo spirito che vi auguro un grande successo per i vostri lavori.

Manglapus

Il Presidente del Movimento socialcristiano delle Filippine ha lanciato un appello al congresso perché sensibilizzi la pubblica opinione italiana sulle condizioni drammatiche nel quale il suo paese vive sotto la dittatura di Marcos.

Mi trovo oggi fra voi in un momento cruciale della storia della Democrazia Cristiana in Italia ed in Europa. Mi dispiace dovervi dire che mi trovo qui in un momento tragico della storia della democrazia filippina.

L'ultima volta che sono venuto davanti a voi, la Democrazia Cristiana era piena di speranza nella mia patria. Stavamo per organizzare una Convenzione costituzionale in cui il popolo filippino riponeva le sue proprie speranze per i cambiamenti strutturali fondamentali nel nostro governo e nella nostra società. Le elezioni furono tenute nel novembre del 1970 e molti del nostro Movimento social-cristiano e di più di una credenza similare furono eletti delegati. Non c'erano abbastanza delegati per eleggermi Presidente della Convenzione; però divenni presidente dell'importante Comitato delle Riforme elettorali. Allo stesso tempo, ero il co-dirigente del blocco progressista. Cambiammo il sistema elettorale affinché le nuove forze ideologiche potessero aver uguali possibilità contro le due fazioni artificialmente protette e controllate dai blocchi di potere economico.

Nel settembre scorso, stavo andando in California per tenere delle conferenze quando il Presidente Marcos proclamò la legge marziale. I soldati erano stati mandati al mio domicilio all'una e mezzo del mattino per arrestarmi, ma non sapevano che avevo lasciato il paese. Restai negli Stati Uniti per lavorare con i miei compatrioti filippini, lanciando un appello all'opinione pubblica mondiale affinché facesse uso della sua influenza per invitare il sig. Marcos a porre fine alla legge marziale e restituire la libertà civile. Dopo che il sig. Marcos ebbe negato ad eminenti personalità americane, a organizzazioni mondiali di abbandonare il Paese e alla mia famiglia la possibilità di raggiungermi, mia moglie e i miei figli scapparono dal paese e ora siamo fortunatamente riuniti.

Il sig. Marcos trovò difficile spiegare davanti all'opinione pubblica mondiale la ragione per la quale uccise la democrazia filippina. Nella sua ricerca di una spiegazione ragionevole, accusa quattro gruppi di aver complottato per afferrare il potere separatamente nel paese. Disse ai rappresentanti del Comitato per le Relazioni estere degli Stati Uniti che questi quattro gruppi erano: i comunisti, il Movimento di Indipendenza musulmana, i membri della «destra» e il Movimento social-cristiano.

Al tempo della dichiarazione della legge marziale, gruppi armati di comunisti erano isolati in una piccola provincia al Nord di Luzon. Il Movimento d'Indipendenza musulmana era tranquillo, aspettando le nostre azioni in seno alla Convenzione Costituzionale per dare alle zone musulmane più autonomia costituzionale ciò che lo avrebbe soddisfatto. I membri della «destra» erano divisi. Molti erano, infatti, del partito del Presidente Marcos. Il nostro Movimento social-cristiano, sarebbe pervenuto al potere politico ma pacificamente, portato in trionfo da milioni di filippini che avevano cominciato a rispettarlo come una vera alternativa di centro-sinistra.

No. Il sig. Marcos non ha confessato la propria ragione per la usurpazione del potere. Secondo la Costituzione del 1935, non poteva più presentarsi quest'anno come candidato alla presidenza, poiché il Presidente non può ottenere più di due mandati di quattro anni ciascuno. Lui voleva rimanere al potere e c'era soltanto un modo per farlo. Dopo aver proclamato la legge marziale, autorizzò la Convenzione Costituzionale a continuare e la obbligò ad adottare un provvedimento transitorio legittimando la sua dittatura. Poi, invece di sottomettersi a un giusto plebiscito segreto, convocò «assemblee di cittadini» alle quali, a viva voce e sotto gli occhi dei soldati, fu chiesto di ratificare la nuova Costituzione. Una Corte Suprema divisa pubblicò una risoluzione irresoluta dichiarando debolmente che il voto di due terzi che era necessario per annullare la proclamazione della nuova Costituzione non poteva essere raggiunto. Più tardi, il Presidente della Corte Suprema si dimise coraggiosamente due mesi prima di giungere al limite di età legale come un atto ovvio di protesta contro la nuova Costituzione.

MORO

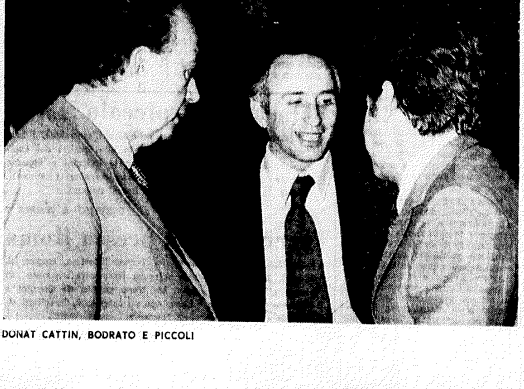
Nel settembre scorso, ufficiali e uomini dell'esercito filippino ritennero fosse loro dovere eseguire gli ordini del presidente Marcos per una buona ragione: era il loro comandante in capo sotto la vecchia Costituzione. Adesso, però, questi ufficiali e soldati si troveranno sicuramente di fronte a un caso di coscienza traumatizzante. La proclamazione della nuova Costituzione era evidentemente invalida. Perciò, è la Costituzione del 1935 e non quella nuova che essi devono giudicare valida. Ferdinand E. Marcos cesserà di essere il Presidente e comandante in capo a mezzogiorno del 30 dicembre di quest'anno. Dopo di ciò, l'esercito non avrà più il dovere di ubbidirgli. Che cosa farà?

Speriamo che l'esercito prenderà le seguenti misure: Restituire le libertà civili e rilasciare immediatamente i prigionieri politici; mettere la patria sotto la autorità di un consiglio civile composto di cittadini più ragguardevoli e rispettati che si impegneranno a non presentarsi come candidati in avvenire; riconvocare la Convenzione Costituzionale e dedicare due settimane per eliminare il provvedimento transitorio e odioso che dà al sig. Marcos il potere dittatoriale e altri provvedimenti che i delegati sono forse stati obbligati ad accettare dopo la proclamazione della legge marziale; deferire la nuova Costituzione in domande separabili al popolo in un plebiscito segreto com'è previsto dalla Costituzione del 1935; fissare una data precisa per delle elezioni sotto qualsiasi Costituzione considerata valida dopo il plebiscito.

Ci impegniamo a raggiungere questo obbiettivo di cinque punti che significa il ritorno ordinato alla democrazia. La democrazia, il consenso, la libertà: è stato quello il modo di vivere del filippino per un lungo tempo. La Democrazia Cristiana sarà un giorno l'ideologia dominante nella nostra patria. Prima, però, bisogna instaurare di nuovo la democrazia stessa.

Ciò che il sig. Marcos ha impiantato nella mia patria non è nient'altro che il fascismo completo, con la soppressione delle libertà civili, un migliaio di prigionieri politici, i motti pubblicitari, le funzioni civili sotto la autorità militare, il culto della personalità, il potere perpetuo nelle mani di un uomo senza successione costituzionale.

Vi prego, cari amici democratici cristiani: aiutateci in questa ora di crisi. Aiutateci a mobilitare l'opinione pubblica contro la inumanità del governo di Marcos, a combattere per la restitu-



DONAT CATTIN, BODRATO E PICCOLI

XII CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

I CONSENSI ALL'AREA DEMOCRATICA

zione dei diritti umani alla nostra nazione ferita. Se ci aiutate, quaranta milioni di filippini miei compatrioti vi ringrazieranno e il mondo conoscerà la vera solidarietà della Democrazia Cristiana.

COPPO, PICCIONI, MERLI E GAVA

De Jorio

Non si può andare all'incontro con i socialisti sulla base di astratte dichiarazioni di principio. Necessaria *una maggiore chiarezza* anche per quanto riguarda la politica delle riforme.

Premesso il proprio apprezzamento per l'alta e nobile relazione dell'on. Forlani desidera richiamare l'attenzione dell'assemblea sul tributo che l'on. Forlani ha reso all'opera infaticabile del presidente del Consiglio e sull'esigenza, da lui sottolineata, che nell'assise di Partito non si facciano discorsi diversi da quelli che si fanno agli elettori.

Ora, prosegue De Iorio, a lui personalmente, in quanto congressista, non piace che in aula si facciano certi discorsi e nei corridoi altri, che si parli del PSI come di un partito di frontiera e poi si affermi che non esistono più frontiere, che si possano già leggere i risultati non soltanto del congresso appena iniziato, ma quelli anche del successivo consiglio nazionale e addirittura quelli della crisi di Governo che si avrà dopo il Consiglio nazionale.

Dopo aver sottolineato che non è giusto cambiare politica senza adeguate garanzie dall'altra parte e che la rottura col PLI dovrebbe essere collegata a scelte altrettanto nette da parte del PSI, De Iorio pone in risalto le esperienze negative cui ha dato luogo in passato la collaborazione con i socialisti. In realtà non si può andare all'incontro con i socialisti sulla base di astratte dichiarazioni di principio: occorre sapere per quanto concerne il grave problema dell'ordine pubblico, per esempio, se i socialisti continueranno a parlare di una violenza giusta o giustificabile o giustificata, se essi continueranno a concedere il loro ombrello alla sinistra extraparlamentare — cosa che li ha portati in polemica anche con i comunisti — e se cesseranno i loro quotidiani attacchi alle forze di polizia.

Rilevato, a questo punto, che analoga chiarezza è necessaria sul tema delle riforme e sui mezzi occorrenti per attuarle — e anche in questo settore i precedenti atteggiamenti del PSI non sono certo incoraggianti — si chiede se i sintomi di ripresa che oggi si avvertono in campo economico e la positiva conclusione delle vertenze contrattuali sarebbero stati possibili con i socialisti al Governo.

Richiama quindi, l'attenzione dell'assemblea sulla esigenza indifferibile di ottenere al più presto un congruo aumento della produzione di energia elettrica, in modo da evitare il razionamento, altrimenti inevitabile, in autunno, e conclude infine auspicando che il Congresso sappia trovare nell'unità, che è cosa ben diversa dall'unanimismo, una chiara linea politica.

De Poli

Il centrosinistra ha subito una battuta d'arresto, ma rimane una esigenza storica per un incontro con le masse popolari e, pertanto, non va dimenticato.

Vi è una grave crisi di disgregazione che travaglia oggi, in tutto il mondo, la società e le sue istituzioni: per contrastarla e scoprire il senso della famiglia umana occorre un profondo sforzo di unità e di aggregazione.

Ora, nel nostro Paese, questa crisi ha incrinato l'unità della Repubblica e le grandi forze di ispirazione cattolica e marxista che ne costituiscono i pilastri, e il primo compito cui far fronte — per salvare la libertà e la democrazia — è quello di attuare l'unità del Paese attorno ai valori della Costituzione e dell'antifascismo, ben consapevoli di quanto ci divide dal partito comunista ma consapevoli al contempo che i partiti di sinistra e i sindacati costituiscono parti essenziali, insieme alla DC, della barriera contro il fascismo. Ma ciò non basta, occorre altresì saldarsi all'Europa, consapevoli che fuori dell'Europa l'Italia farebbe la fine della Grecia.

Il centro sinistra ha subito una battuta di arresto perchè si è trovato di fronte nuovi e difficili problemi; ma esso rimane una esigenza storica per un incontro con le masse popolari e non va pertanto dimenticato. In tale prospettiva è da salutare con soddisfazione il documento che si annuncia in questo congresso e nel quale quella formula viene riproposta; ma se l'idea è positiva, qualche perplessità suscita invece nella sinistra di Base la proposta di una lista unitaria, giacchè quello che il Paese vuole è una scelta precisa tra il centrismo e il centrosinistra, mentre un equivoco unanimismo sarebbe poco credibile e non consentirebbe, oltretutto, altre alternative in avvenire. E' dunque necessario un libero dialogo, nel rispetto degli orientamenti e delle posizioni di ciascuno.

Cassiani

E' necessario affrontare la politica delle cose e graduare le riforme per renderne possibile la realizzazione nei tempi.

E' necessario affrontare la politica delle cose e graduare le riforme per renderne possibile la realizzazione nei tempi. Stiamo assistendo al progressivo distacco del Parlamento dal Paese reale, come conseguenza dell'esautoramento al quale è stato soggetto l'istituto: ne è esempio il problema politico del rincaro dei viveri, che implica una quantità di altri problemi, molti dei quali stanno a monte di quello attuale, e che richiederebbe una commissione parlamentare tecnica di indagine, così come è avvenuto in altri tempi nel nostro Paese e come avviene attualmente in tante altre nazioni. Si rende necessaria una autoregolamentazione dello sciopero da parte delle organizzazioni sindacali. I problemi interni dell'Italia si riflettono come non mai nella vita internazionale, specialmente per quanto riguarda la nostra presenza nella Comunità Europea. V'è poi la necessità della moralizzazione nella vita pubblica. Gli errori del centro sinistra sono innegabili, ma essi debbono imputarsi anche ad errori gravi della D.C., talvolta per esserne stata complice e tal'altra per averli subiti.

Si invoca da ogni parte la unità. Ebbene, è vero che ci separano tendenze diverse quanto naturali in un partito composito come il nostro. Ma noi invochiamo quella che Gioberti chiamava *un sol tutto di parti discordi*.

Lo abbiamo già fatto il 7 maggio con un Governo minoritario di lotta — come si direbbe in Inghilterra — del quale aveva assunto la coraggiosa presidenza l'amico Andreotti con il consenso determinante di tutto il Partito espresso dall'amico Forlani.

Abbiamo il dovere di riportarci ad allora. Solo così è possibile trovare un accordo vasto sull'essenziale, sulle cose che un giorno ci fecero trovare dietro la stessa bandiera. La moralizzazione della vita pubblica ad incominciare da noi: ecco un punto essenziale.

Circa trent'anni di guida della vita pubblica italiana sono tanti: un caso unico nella vita delle nazioni democratiche del mondo. C'è il pericolo di un processo di autocorruzione, talvolta dovuto più alla forza degli eventi che alla volontà degli uomini. Unico rimedio è quello di montare la guardia a noi stessi. Badiamo bene: forse si è aperta la successione alla DC anche se può trattarsi di un processo assai lento. Cerchiamo di essere i successori di noi stessi. Siamo in una fase di passaggio da un'epoca ad un'altra. Il problema interno si riflette come non mai nella vita internazionale.

E' un momento di gravità estrema per il nostro ruolo nella vita comunitaria dell'Europa: c'è il rischio della progressiva meridionalizzazione del nostro Paese, come avrebbe detto Piero Gobetti: c'è il rischio per l'Italia di vedersi ridotta sempre più alla condizione di Paese mediterraneo. Dobbiamo vincere la forza degli eventi con uno sforzo di unità interna per raggiungere la adesione dell'Europa comunitaria alla nostra causa: essa avrebbe una enorme significazione civile da valere una vera e decisiva vittoria. Solo così potremo domandarci quali sono stati i mali del centro sinistra e rispondere che sono stati grandi, ma con la nostra complicità. E' dovere di onestà riconoscerlo, ma è anche proficuo il riconoscimento. Siamo stati autori talvolta, compartecipi tal'altra, succubi qualche altra volta.

Non è questo né il tempo né il luogo per indagare, ad esempio, quale responsabilità è la nostra in materia di divorzio, ovvero di riforma del diritto di famiglia, stando al testo che la Camera dei Deputati ha trasmesso al Senato. La diagnosi deve comprendere la natura complessa del Partito e deve riportarsi alla piena legittimazione che esso aveva dal mondo cattolico.

Era una responsabilità ma era anche una rendita che coagulava intorno alla DC una vasta forza elettorale stabile che era quasi indipendente dalla politica della DC come ha scritto recentemente Raniero La Valle in un articolo come sempre notevole, nel quale usa l'arma tagliente della critica fino a dire che ciò ha permesso alla DC di fare diverse politiche e talvolta nessuna politica senza riceverne né punizioni né premi e finendo con il compiacersene e con l'adagiarvisi. Un paradosso? Forse. Ma Alfredo Oriani diceva che in ogni paradosso c'è nel fondo una verità esistente. Dunque succediamo a noi stessi dandoci nuovi contenuti, nuove ragioni di stabilità e di forza con la scoperta di una antica e nuova vocazione come abbiamo saputo fare nelle grandi ore della storia della DC e del mondo democratico. Il Paese attende da noi di sapere quale strada deve percorrere, quali sono i traguardi che deve raggiungere e le cose nelle quali deve credere.

KOHLMAIER

MANGLAPUS

Basso

Creare le condizioni perché la D.C. valorizzi tutte le energie che sono al suo interno per assumere con forza la funzione di guida del Paese. Organico rilancio della politica urbanistica.

Dopo aver premesso di concordare pienamente con la relazione dell'on. Forlani, osserva che anche in altre circostanze la Democrazia Cristiana ha preso coscienza della necessità di seri rimedi per ovviare alle sue insufficienze interne, che poi finiscono per scaricarsi su tutta la vita del Paese. Peraltro le critiche o le autocritiche all'interno del Partito spesso hanno finito per riportare le cose al punto di prima, e tutto ha continuato a muoversi su arrugginite rotaie.

E' pertanto necessario che non ci si riduca ad una specie di «giuoco del massacro», per cui si discreditano tutte le esperienze e tutti i meriti reali del Partito nei confronti della comunità; ma si creino le condizioni perché la D.C. possa disporre di tutte le grandi energie che potenzialmente ha al suo interno e riprenda con maggior forza la sua funzione di guida del Paese.

Riferendosi a questo punto ai problemi del Paese che attendono una soluzione, pone in rilievo la necessità di abbandonare le astrazioni e il nominalismo e di affrontare le questioni con concretezza e senso della realtà.

Dopo aver denunciato, sulla base della sua esperienza diretta di amministratore, la totale inefficienza degli Enti Locali, soprattutto a causa dell'indiscriminata assunzione di servizi senza un miglioramento dei medesimi, nè una diminuzione dei costi, si sofferma ad analizzare il grave problema urbanistico e quello, ad esso connesso, della casa. A questo proposito, sottolineato che a due anni dell'emanazione della legge n. 865 non si intravvede il chiarore di una nuova alba nè per l'edilizia residenziale pubblica nè per l'urbanistica, conclude auspicando la pronta emanazione di provvedimenti atti a far fronte alla carenza di abitazioni, che si riscontra soprattutto nel Mezzogiorno, e a scongiurare l'aggravarsi della situazione urbanistica generale in conseguenza della scadenza della legge del 1968.

Galloni

Perché l'unità che viene giustamente ricercata non degeneri in confusione riteniamo necessario in questo momento uno sforzo di chiarezza nella linea politica nuova che insieme vogliamo costruire

I più recenti avvenimenti parlamentari, le posizioni assunte da due partiti della maggioranza parlamentare e soprattutto l'iniziativa autorevolmente presa dentro il nostro partito per individuare e promuovere con il consenso più generale una chiara linea politica, hanno creato una situazione nuova e diversa rispetto a quella esistente sino a poco più di un mese fa, quando abbiamo svolto le ultime assemblee sezionali. Nessuno più di noi può compiacersi ed esser lieto di questo cambiamento che sembra dare l'avvio ad un vasto consenso attorno alle posizioni ancora minoritarie da noi sostenute nel dibattito precongressuale.

Ma proprio affinché il cambiamento non appaia frutto della pura contigenza mutevole e l'unità che viene giustamente ricercata, non degeneri in confusione e non sia di pura facciata, riteniamo necessario soprattutto in questo momento uno sforzo di chiarezza sulla linea politica nuova che insieme vogliamo costruire e dalla quale dipendono la sincerità del cambiamento, la vera forza dell'unità e soprattutto la possibilità che quanto qui sta avvenendo risulti comprensibile e credibile per il paese e per il nostro elettorato.

Che di una linea politica nuova si tratti credo che non vi possa essere dubbio e risulti anche implicitamente dalla relazione del Segretari del partito che a me è parsa rivolta prevalentemente a concludere e a giustificare con grande dignità e personale coerenza la recente passata esperienza prima che si possa guardare all'impegno futuro.

Durante il dibattito sezionale la preoccupazione che emergeva da molte parti era che questo Congresso potesse trasformarsi in un referendum pro o contro l'attuale governo. Possiamo ora dire che questa preoccupazione viene superata attraverso il generale convincimento, oltre che alla obiettiva constatazione, che il governo presieduto dall'on. Andreotti al quale riconosciamo di aver svolto — pur col nostro dissenso — una sua funzione nel paese trova in questo congresso il punto di arrivo naturale della sua difficile esistenza.

Sarebbe tuttavia ingiusto da parte nostra, che abbiamo sempre avversato con chiarezza, ma con lealtà questa formula di governo, non riconoscere anche che il governo Andreotti è nato dalla volontà espressa dalla maggioranza della Direzione e del Consiglio nazionale del partito ed è stato sostenuto fino ad oggi dalla volontà della segreteria espressione di quella maggioranza. Il governo correttamente conclude il suo ciclo nel momento in cui il nostro partito assieme ad altri partiti della sua maggioranza parlamentare considerano esaurita la formula politica su cui era costruito e offrono di conseguenza le soluzioni nuove per il suo superamento.

Noi abbiamo sempre ritenuto — e rimaniamo tuttora di questa opinione — che all'indomani del 7 maggio e, in attesa del congresso socialista e del nostro congresso, fosse possibile una soluzione diversa solo che si fosse rinunciato alla pregiudizialità dell'apporto e della collaborazione con i liberali.

Alcuni nostri amici forse si sono illusi che fosse possibile ritornare indietro di venticinque anni e si potesse riesumare l'esperienza storica del centrismo. La verità è che indietro con la storia non si può ritornare e non si torna.

Ogni formula ha un suo valore ed un suo significato politico in un dato ambiente e in un determinato contesto storico. Il centrismo degasperiano nasceva come alternativa al governo con i comunisti nel clima della guerra fredda e di fronte al perdurante patto di unità d'azione tra comunisti e socialisti e trovava a destra una opposizione ugualmente forte che a sinistra. Tutte queste condizioni non ci sono state nella esperienza politica che ora si conclude

Il superamento della esperienza del governo Andreotti sta proprio a significare che la collaborazione di governo con i liberali non è nella fase attuale più proponibile. Questo non significa che noi poniamo il partito liberale al bando. Non spetta a noi dire che il partito liberale ha sempre da svolgere tra le forze democratiche del paese, un ruolo positivo il quale sarà tanto più utile ed efficace nella misura in cui potrà evitare nel futuro l'errore di una aprioristica chiusura commessa nei confronti dei precedenti governi di centro-sinistra e saprà richiamarsi a quei valori, che pur esistono nel solco della tradizione liberale, di apertura ai problemi moderni della società, di comprensione del ruolo delle masse operaie e contadine nell'equilibrio dialettico della vita sociale, di rifiuto della rappresentanza delle posizioni agrarie più retrive e degli interessi di ceti parassitari.

Ma per il presente il superamento della collaborazione con il partito liberale ci sembra condizione preliminare e necessaria per l'allargamento della base di stabilità del governo.

CASSAN MAGNAGO, GRANELLI E GALLONI

Il modello centrista sia nella forma storica, di cui si è tentato il rilancio, sia nella forma aggiornata del pentapartito non è reale, non è possibile nella presente fase politica, rivela insufficienze, fa emergere contraddizioni, rappresenta un fattore di indebolimento e non più di rafforzamento di un sistema democratico impegnato oggi più che mai a dare una risposta in termini costruttivi ad una società sempre più matura e perciò più esigente e ad offrire gli sbocchi e gli inserimenti necessari nelle istituzioni che vanno perciò profondamente modificate.

Ritorna, quindi, ad emergere la validità storica di quella intuizione da cui prese la mossa undici anni or sono la prima esperienza di centrosinistra. Era la intuizione secondo la quale, come bene ha detto Piccoli in un recente dibattito, non potevamo continuare a coinvolgere il PSI in un giudizio di estraneità ad un corso politico democratico. Ciò che rimane valido di quella intuizione è che la democrazia italiana, oltre al ruolo essenziale insostituibile e decisivo — e del resto incontestato — della Democrazia Cristiana e degli altri partiti della sinistra democratica laica ha bisogno anche dell'impegno di un partito socialista che offra il suo autonomo contributo non per quello che noi o alcuni fra noi vorremmo che fosse, ma per quello che esso è per la sua storia, per le sue tradizioni, per ciò che realmente rappresenta nella realtà italiana.

Ma detto questo va subito aggiunto che noi oggi commetteremmo un errore altrettanto grave di quello compiuto da coloro i quali hanno creduto possibile un ritorno al centrismo storico se ci proponessimo un ritorno ugualmente impossibile a quella che fu l'esperienza del centro-sinistra degli anni sessanta.

Non che quella esperienza non abbia avuto i suoi meriti e la sua funzione come meriti e funzioni abbia anche il centrismo. Ma appunto si tratta di meriti storici non più ripetibili perché diversa è la situazione presente diverso è il contesto in cui dobbiamo operare. Non possiamo dimenticarci che fra gli anni 1968 e 1969 vi è stata una frattura nel paese con la quale non abbiamo ancora fatto i conti in positivo, con la quale dobbiamo fare i conti se non vogliamo che il varco di incomprensione che separa il personale politico e le istituzioni democratiche della società, dai ceti attivi e produttivi, dai giovani si allarghi sempre più sino a mettere in discussione le stesse fondamenta del nostro sistema democratico.

Ma quella frattura, pur essendo nata — specie per la protesta dei giovani — in un contesto internazionale più ampio, aveva un significato specifico e particolare nel nostro paese, era il frutto di una crescita della società, di una espansione della nostra economia, di un allargamento di libertà e di potere dei giovani e del movimento operaio che, certo la politica di centro-sinistra aveva contribuito a creare. Ma proprio tutto ciò che di nuovo era emerso dagli spazi di libertà aperti dal centro-sinistra urtava in modo prorompente e tumultuoso e alla fine eversivo contro le strutture del sistema economico (dove le questioni dell'occupazione e del Mezzogiorno erano rimaste drammaticamente aperte) e contro le istituzioni della famiglia, della scuola, dell'assistenza sanitaria rimaste ancora arretrate rispetto alla crescita e alla trasformazione della società.

La vittoria sindacale dell'autunno caldo apriva problemi nuovi ed urgenti di adeguamento all'Europa per l'intero sistema economico, la contestazione studentesca apriva un problema di dimensioni vaste come quello della scuola non ancora risolto.

Il centro-sinistra — dobbiamo riconoscerlo — non fu in grado di dare la risposta sufficiente ai problemi nuovi che si andavano ponendo. Le riforme furono viste ancora come interventi settoriali e come spesa aggiuntiva rispetto alle spese correnti e non invece come strumenti necessari per una generale ripresa del sistema economico e per una modificazione del tipo di sviluppo della società, l'aggressività dei gruppi sociali e di categoria fu fronteggiata attraverso concessioni particolari che, avvenute all'infuori di un quadro generale, hanno accentuato le spinte corporative ed aumentato le sperequazioni retributive; la paura e l'insicurezza hanno alimentato la violenza e offerto l'occasione e il clima politico per l'avventurismo di destra. E' stato così che tra il '70 e il '71 il paese ha paurosamente oscillato tra la contestazione e il revanscismo di destra che ha investito una parte consistente dei ceti medi, specie meridionali, in un misto di paura, di rabbia e di rivendicazioni.

Certo sono esistite le obiettive responsabilità dei partiti politici sia della maggioranza che dell'opposizione che avrebbero dovuto essere ugualmente interessati alla difesa delle istituzioni e al mantenimento dell'ordine democratico.

Il ritardo con cui il partito comunista ha capito il pericolo della sinistra extraparlamentare e gli alibi che esso offriva al crescere dell'avventurismo irresponsabile e organizzato dello squadrismo fascista, e di chi è pronto ad usare tutti i mezzi per provocare il rovesciamento del regime democratico, gli errori socialisti quando hanno ritenuto che fosse possibile aprire la via parlamentare delle riforme contro le resistenze interne della D.C. e il fenomeno deplorevole dei franchi tiratori, teorizzando l'apporto, sistematico e sostituitivo dei voti dell'opposizione anziché richiamando — come poteva essere loro legittimo — al chiarimento e alla solidità della maggioranza, tutte queste cause hanno certamente contribuito all'ulteriore logoramento della situazione. Ma è certo che qualcosa non ha funzionato bene anche in casa nostra.

Mi rendo conto del richiamo continuo dell'attenzione che un partito come il nostro deve avere nei riguardi dell'elettorato e dei suoi mutamenti di umori e di opinione specialmente sotto l'incalzare di bene orchestrate campagne di stampa e del disorientamento provocato dal susseguirsi di violenze, di delitti politici e di stragi.

Ma è anche vero che un partito ha il compito e il dovere di guidare l'elettorato e non di esserne trascinato.

La tendenza a confondere la Democrazia Cristiana con una forza di indistinta conservazione dell'assetto sociale è antica quanto antica è l'incomprensione verso i valori di libertà e di progresso di cui i cattolici democratici sono sempre stati portatori nel nostro paese. Ma il nostro movimento nei momenti storici decisivi ha sempre avuto la volontà e la capacità, pur senza perdere di vista il reale, di combattere la sua battaglia ideale e di vincerla anche contro corrente.

Senza questa profonda carica morale e di coraggio politico non vi sarebbe stato l'impegno cattolico nella Resistenza, non vi sarebbe stata la Repubblica, non vi sarebbe stata la collaborazione con i partiti laici dopo il 18 aprile, non vi sarebbe stato il centro-sinistra.

Ad ognuna di queste scelte e di queste scadenze storiche che hanno segnato profondamente la evoluzione democratica del nostro paese all'inizio eravamo sempre minoranza rispetto al mondo cattolico e allo stesso elettorato, ma sapevamo di poterlo guidare verso scelte che portavano all'allargamento delle libertà e al rafforzamento delle istituzioni democratiche del paese.

Mi sono preso cura di ricercare in questi giorni su quale contesto politico De Gasperi ebbe a pronunciare la famosa frase «La DC è un partito di centro che marcia verso sinistra». De Gasperi pronunciò questa frase in più di una occasione, ma in una occasione mi è parsa più che in altra significativa, alla conclusione di un convegno dei segretari provinciali e regionali della DC tenutosi a Firenze il 20 giugno 1951. Eravamo all'indomani di elezioni amministrative che, proprio per l'effetto dell'annunciata riforma agraria, avevano visto triplicare i voti del Movimento sociale e quadruplicare nelle regionali siciliane. De Gasperi entra in dura polemica con la destra cattolica che, tutta preoccupata di dar vita ad un fronte comunista, sottovaluta il pericolo fascista. «Il pericolo del neofascismo — disse De Gasperi — non può essere valutato appieno da alcuni cattolici. Bisogna però ricordare che i democristiani hanno anche un programma politico e democratico al quale intendono restare fedeli».

Ed aggiungeva appunto: «La DC è un partito di centro che marcia verso sinistra, che ha idee di progresso nella struttura tanto economica quanto sociale. Abbiamo scelto la nostra strada, abbiamo scelto il regime che secondo noi ha più giuste basi. Cercheremo di correggerlo, di migliorarlo e cercheremo di fortificarlo».

Ciò che colpisce ancora a distanza di oltre venti anni è lo straordinario vigore di queste affermazioni.

Alla destra che [illegible], al neofascismo che ci strappa i voti dei ceti medi delle campagne impauriti dalle riforme non si risponde blocchiamo le riforme, sono stati errori, cercheremo di non ripeterli, si risponde invece con fierezza e con dignità: siamo un partito che ha la sua

BONOMI E SPATARO

XII CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

AZIONE INTRANSIGENTE E DECISA PER

carta d'identità ben definita e ben qualificata, siamo il partito di centro che marcia verso sinistra.

Questo, amici delegati, è il cammino che dobbiamo riprendere. Ai socialisti che ci chiedono una svolta ed un cambiamento noi rispondiamo che non di svolta o di cambiamento si tratta, ma di ripresa del volto autentico della Democrazia Cristiana della sua matrice di ispirazione ideale, della sua capacità di iniziativa politica riformatrice.

Il discorso sui contenuti cui si ispira una ripresa di discorso con i socialisti nasce dalla riscoperta di alcuni valori che sono propri della tradizione politica democristiana in termini accettabili alle forze laiche democratiche e socialiste ed aperto al contributo e alla integrazione importante e significativa che esse possono e sono disponibili a dare.

E' un discorso che parte dalla constatazione e dall'analisi della crisi della situazione economica, ma si allarga a ricercarne le cause più profonde nel tipo di società che siamo venuti costruendo non a misura dell'uomo, in contrasto con le esigenze vitali di libertà della persona umana.

GALLONI

E' dalla critica — anzi da una insofferenza sempre più profonda — verso questo tipo di società, dal permanere, o meglio, dall'accentuarsi degli squilibri di redditi tra le diverse parti del paese e tra i diversi settori di produzione, dalla ricerca necessariamente spasmodica e avvilente dei posti di lavoro, dalle sperequazioni retributive, dal cattivo funzionamento delle istituzioni sociali e degli apparati della pubblica amministrazione dall'insoddisfazione crescente dei bisogni primari della scuola, della casa, della sanità, dei trasporti, dal formarsi di clientele dispensatrici di privilegi, dalla delusione di una corruzione dilagante, dalla sfiducia nell'amministrazione della giustizia, da tutto questo e dal senso della mancanza di rimedi efficaci e rapidi, è nato e si è sviluppato il dissenso verso le istituzioni democratiche dello Stato e verso il personale politico dirigente e il sistema dei partiti.

Da tale situazione — un misto di rabbia e di dispensazione — è potuta crescere negli anni passati dall'estrema sinistra una forza di contestazione, si è formato il clima dell'avventurismo violento di destra, si è diffuso pericolosamente uno stato d'animo di qualunquismo.

E' stato così facile fuorviare l'opinione pubblica, mettendo sotto accusa — come causa di tutti i nostri disagi — gli scioperi, il movimento operaio anziché ricercare le cause prime della crisi nel modo di consumare e di produrre del nostro sistema economico.

Si è pensato che bastasse spombinare il terreno dal centro-sinistra, perché una iniezione di fiducia agli imprenditori fosse sufficiente alla ripresa dell'economia.

La verità è che l'uscita dalla crisi non si ha attraverso una diversa distribuzione tra profitti e salari e neppure con una semplice razionalizzazione dell'attuale tipo di sviluppo della società italiana.

Siamo dunque ad un punto importante di svolta nell'economia del paese se è vero che gli industriali — o almeno la parte più significativa di essi — cominciano a denunciare un sistema basato sui consumi individuali sul quale si è retto sin qui lo sviluppo italiano e dichiarano guerra alla rendita e cioè ai settori inerti, all'inefficienza dell'apparato burocratico, alle speculazioni edilizie e finanziarie chiedendo ciò che fino ad oggi hanno chiesto i sindacati e la sinistra democratica, una politica di allargamento dei consumi sociali, cioè una politica di riforme.

Ma allora si tratta della richiesta di un cambiamento radicale nel meccanismo produttivo. E' questa dunque per le forze democratiche, l'occasione forse irripetibile di guidare e di portare avanti una politica economica del cambiamento e dell'alternativa con il consenso ad un tempo dei sindacati e dei settori più illuminati e responsabili del mondo produttivo.

Si tratta allora di intendere le riforme in modo diverso da come sono stati intese nel passato: esse non consistono in spese aggiuntive o in ulteriori bardature burocratiche, ma consistono invece in un diverso modo di consumare, creando le condizioni affinché i consumi sociali siano in qualche modo sostitutivi dei consumi individuali. Ciò consente un'economia all'interno del sistema e può fare realizzare a livello sociale un ampio risparmio.

Di conseguenza la spesa delle riforme, per quanto rilevante, è produttiva e, quindi, il suo finanziamento può essere impostato e controllato con le opportune cautele e gradualità.

E' così che si passa democraticamente dai redditi improduttivi a forme di attività e, quindi, di redditi improntate ad efficienza e a rigore.

Nel quadro aperto della politica delle riforme è possibile allora che il sindacato consideri le riforme in atto come salario reale non intaccabile dalla svalutazione ed ipotizzare che una parte degli incrementi salariali sia corrisposta in beni di consumo sociale (una scuola a tempo pieno, un servizio sanitario più efficiente, una casa a fitto o prezzo ridotto, un trasporto pubblico più rapido e a prezzo politico ecc.).

Solo con questa diversa visione del meccanismo economico e cioè del diverso modo di consumare e di produrre, che si realizza un risparmio effettivo frutto di una solidarietà e di un concorso tra tutte le componenti sociali.

Ma non sono forse quindi, amici delegati, i motivi fondamentali della nostra ispirazione ideale?

Possiamo consentire di abbandonare alle altre forze politiche e in particolare all'opposizione i temi del nostro patrimonio culturale, le autonomie, il pluralismo, il solidarismo e non invece usarli come strumenti essenziali per la ripresa del dialogo con le forze politiche? Ma la ripresa della iniziativa della Democrazia Cristiana per essere vera e credibile come volontà politica deve basarsi su una vasta convergenza interna. Per questa convergenza abbiamo da tempo dichiarato di essere pronti, purché avvenga su posizioni di chiarezza. Non dobbiamo dimenticare che uno dei temi che questo congresso deve sciogliere è la risposta della Democrazia Cristiana alla dichiarata disponibilità socialista per un ritorno alla collaborazione di governo su basi nuove di serietà e di impegno politico.

Non credo che dopo la celebrazione di questo congresso vi siano ancora spazi per formule di governo interlocutorie o di attesa.

Queste erano possibili, come noi avevamo auspicato dopo il 7 maggio o comunque prima del nostro congresso per il passaggio successivo a forme di collaborazione più organiche. Dopo il congresso sarebbe pericoloso. Dobbiamo offrire al paese il quadro di stabilità di un governo di legislatura.

SCELBA E FORLANI

Dopo il vasto confronto che ci ha visti tutti impegnati in posizioni anche diverse nella fase di preparazione del Congresso abbiamo ritenuto che la risposta sarebbe stata poco credibile se fosse nata da un accordo unanime di capi correnti avvenuto fuori e prima del dibattito congressuale.

Tuttavia per parte nostra siamo consapevoli che una risposta positiva alla disponibilità socialista e un conseguente impegno di iniziativa del nostro partito meglio possono essere garantiti da una maggioranza la più larga e la più compatta possibile che si cementi e si convalidi nel dibattito congressuale attraverso l'incontro senza pregiudiziali esclusioni tra quelle componenti di sinistra, che hanno sin qui tenuto viva una linea politica alternativa e le componenti centrali del partito. E' l'incontro necessario e sufficiente, pur senza aprioristiche preclusioni ad altre partecipazioni, che nella storia del nostro partito ha sempre determinato le scelte più importanti ed impegnative. Per questo siamo pronti ad aderire ad un documento congressuale come quello proposto dall'iniziativa intelligente, infaticabile dell'on. Fanfani al quale tutto il partito deve gratitudine per la sua opera. Riconosciamo in quel documento riflesso una linea ed una volontà politica capace — a nostro avviso — di fare compiere molti costruttivi passi in avanti alla situazione del paese.

Vi è anche un'altra proposta, quella di considerare questo nostro congresso con una lista anche formalmente unitaria. Su questa proposta abbiamo sollevato perplessità e preoccupazioni. Non ci fa velo in questo nostro atteggiamento nessun esorcismo di parte. Abbiamo dimostrato in occasioni anche recenti che sappiamo dare una solidarietà piena e senza riserve anche con sacrifici dei legittimi punti di vista particolari quando lo abbiamo ritenuto sulla nella linea nell'interesse generale del partito.

Ma che cosa significherebbe di fronte all'opinione pubblica e all'opinione interna di partito una lista unica, quando ancora sussistono pur legittime, ma diverse posizioni non ancora stemperate dal dibattito interno? Non richiederemmo di indebolire, di rendere meno credibile il disegno politico che, invece, riteniamo necessario portare avanti con la maggiore forza possibile?

Indipendentemente dall'atto formale della lista, il nostro consenso per far muovere la situazione c'è, la nostra volontà di collaborazione e di partecipazione pure.

L'unità politica reale del partito siamo pronti a costituirla insieme senza riserve mentali senza preclusioni in qualunque posizione ci troveremmo collocati, ma nella chiarezza che oggi l'opinione interna ed esterna al partito sopratutto ci chiedono. E' anche una chiarezza che garantisce il risultato costruttivo nel difficile compito cui il partito si accinge.

Rumor: la coscienza popolare chiede una politica di coraggio

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

l'accentuarsi di resistenze e contraddizioni rispetto a ciò che esso rappresentava in termini di riforme e di mutamenti.

Ed è proprio qui che siamo mancati. La divaricazione delle strategie politiche e le vicende interne dei partiti hanno messo in luce il difetto di scelte strategiche precise e realistiche hanno portato i governi ad agire in modo slegato, settoriale, spesso all'insegna del giorno per giorno o del giorno contro giorno, così da vanificare e non far fruttare a pieno anche le non poche cose positive che si sono fatte.

E' venuta meno, quindi, il senso della guida autorevole, si è indebolita la stabilità e la stessa certezza democratica del quadro politico, si è incrinata la base del consenso.

Ceti popolari e ceto medio la cui maturazione e articolazione avevano portato a non essere più subalterni ai grandi centri di potere politico ed economico, tra i grandi protagonisti dello sviluppo democratico del Paese, hanno riaffermato allo spasimo la mancanza di una grande prospettiva politica, radicalizzando al loro interno tutte le contraddizioni e assumendo e accettando spinte di netto carattere corporativo, da un lato, e di sfiducia al sistema, dall'altro, sia complessivo, sia — e soprattutto, anche sull'esempio di altri paesi, ha dato corpo alla contestazione che, da tempo, spesso per essere non stimolante ma dispersiva, velleitaria, sterile e quindi frustrante. Altre frange sono ripiegate sulle antiche e ricorrenti tentazioni autoritarie e nostalgiche. Il successo elettorale del MSI trova certo la sua spiegazione nel pesante condizionamento delle forze ostili e chiuse ad ogni cambiamento, ma anche, e in non poca misura, in questi errori delle forze democratiche.

E' un fatto che le minacce agli equilibri democratici del Paese si siano fatte più consistenti a mano a mano che si andava incrinando la tenuta del centro-sinistra.

Una corretta analisi della crisi ci riporta, quindi, a confermare la validità del disegno che fu da noi laicosamente e non senza contrasti dapprima immaginato e poi formulato al Congresso di Napoli del '62; di quella linea che è stata una nostra libera scelta, che i nostri congressi hanno confermato e che, a mio avviso la D.C. non può abbandonare senza verificare con grande impegno e serietà la reale impossibilità di un suo recupero.

Ma impone in modo inequivoco che il recupero di quella prospettiva e di quella linea non si pongano in astratto e cioè senza un crudo riesame critico e senza il soddisfacimento di condizioni obiettive inderoga bili che è richiesto non a questa o a quella parte politica, ma a tutte.

Si impone, innanzitutto, un cambiamento di metodo nell'affrontare i problemi del Paese, che hanno sin qui tenuto viva una linea politica alternativa e le componenti centrali del partito. E' l'incontro necessario e sufficiente, pur senza aprioristiche preclusioni ad altre partecipazioni, che nella storia del nostro partito ha sempre determinato le scelte più importanti ed impegnative. Per questo siamo pronti ad aderire ad un documento congressuale come quello proposto dall'iniziativa intelligente, infaticabile dell'on. Fanfani al quale tutto il partito deve gratitudine per la sua opera. Riconosciamo in quel documento riflesso una linea ed una volontà politica capace — a nostro avviso — di fare compiere molti costruttivi passi in avanti alla situazione del paese.

Vi è anche un'altra proposta, quella di considerare questo nostro congresso con una lista anche formalmente unitaria. Su questa proposta abbiamo sollevato perplessità e preoccupazioni. Non ci fa velo in questo nostro atteggiamento nessun esorcismo di parte. Abbiamo dimostrato in occasioni anche recenti che sappiamo dare una solidarietà piena e senza riserve anche con sacrifici dei legittimi punti di vista particolari quando lo abbiamo ritenuto sulla nella linea nell'interesse generale del partito.

Ma che cosa significherebbe di fronte all'opinione pubblica e all'opinione interna di partito una lista unica, quando ancora sussistono pur legittime, ma diverse posizioni non ancora stemperate dal dibattito interno? Non richiederemmo di indebolire, di rendere meno credibile il disegno politico che, invece, riteniamo necessario portare avanti con la maggiore forza possibile?

Indipendentemente dall'atto formale della lista, il nostro consenso per far muovere la situazione c'è, la nostra volontà di collaborazione e di partecipazione pure.

L'unità politica reale del partito siamo pronti a costituirla insieme senza riserve mentali senza preclusioni in qualunque posizione ci troveremmo collocati, ma nella chiarezza che oggi l'opinione interna ed esterna al partito sopratutto ci chiedono. E' anche una chiarezza che garantisce il risultato costruttivo nel difficile compito cui il partito si accinge.

ANDREOTTI E TAVIANI

FORLANI, BISAGLIA E RUMOR

Gli obiettivi politici

Il Congresso è anche la sede naturale in cui la D.C. esprime le sue fondamentali indicazioni di carattere programmatico. Esse non possono essere analizzate nel dettaglio ma certo debbono formulare direttive di intervento, individuare i nodi da sciogliere, in breve dare gli obiettivi di grande respiro cui orientare l'azione del Partito.

Primo obiettivo è perciò l'impegno per una politica delle istituzioni che sia insieme di vigile difesa del sistema delle libertà e di attuazione della Costituzione.

Le responsabilità che incombono su di noi e la nostra stessa preminenza nei compiti di gestione democratica ci impongono una linea politica che aderisca alle esigenze fondamentali del potere statuale.

Non si tratta di identificare la Democrazia Cristiana con lo Stato, ma piuttosto di ricordare che è stata la nostra politica attraverso le istituzioni che ha consentito, per molti anni un grande sviluppo civile ed economico nel consenso popolare e nella libertà degli ordinamenti.

La nostra politica è politica delle istituzioni anche nelle mutate condizioni dei suoi elementi costitutivi e nel mutato assetto dei rapporti sociali perché nessuna politica di sviluppo potremmo portare concretamente avanti se non provvediamo anzitutto a far sentire per molti anni un grande sviluppo civile ed economico nel consenso popolare e nella libertà degli ordinamenti.

La nostra politica è politica delle istituzioni anche nelle mutate condizioni dei suoi elementi costitutivi e nel mutato assetto dei rapporti sociali perché nessuna politica di sviluppo potremmo portare concretamente avanti se non provvedi

XII CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

LA SALVAGUARDIA DELLA LIBERTA'

sione di tendenza: la crescita delle produzioni industriale, un migliore andamento degli impieghi bancari, la maggiore competitività italiana sui mercati europei.

Siamo però ancora lontani da un duraturo e solido rilancio dell'economia nel suo complesso tanto più che la via della ripresa è costellata da interrogativi e pericoli che ridiscutono i margini di difesa del sistema e ne rivelano la fragilità.

I punti interrogativi sono molti, e riguardano aspetti tutt'altro che secondari. L'andamento degli investimenti, ad esempio, senza un vigoroso rilancio dei quali, tale da ammodernare le strutture produttive esistenti e allargare il tessuto industriale verso nuove direzioni, potranno anche esserci periodi più o meno lunghi di miglioramento ma non certo una nuova fase di sviluppo destinata a durare nei tempi lunghi e a ridare capacità concorrenziale all'apparato produttivo.

Ma la grande incognita è la tenuta della moneta. E' un fatto che l'incremento della produzione industriale è stato favorito sia dall'andamento dei prezzi sia dalla modificazione dei rapporti di cambio, sia dallo stimolo alla ricostituzione delle scorte offerto dall'entrata in vigore dell'IVA.

Senonchè è evidente che se il processo inflazionistico non dovesse essere contenuto ne deriverebbero pericolose tensioni sociali e sindacali. Non si può dunque contare su una ripresa economica nell'inflazione, gli aumenti dei prezzi contraddicono e contrastano, per le spinte contrarie che determinano, lo stesso processo espansivo. Il problema che abbiamo di fronte è quello di fronteggiare la spirale inflazionistica senza pregiudicare il processo di sviluppo e la ripresa appena iniziata.

Impresa sempre ardua ma tanto più difficile da noi sia per il grado di rigidità raggiunto dalla spesa pubblica sia per le stesse dimensioni ormai assunte dalle esigenze di finanziamento del tesoro dello Stato.

Questi problemi si sovrappongono alle contraddizioni tradizionali del nostro sviluppo, che risultano così più marcate: soprattutto nel Mezzogiorno che resta il punto centrale di riferimento delle nostre scelte. L'agricoltura soffre e noi non possiamo dimenticare il grande debito che dobbiamo al mondo rurale. E l'occupazione permane ancora il tema dominante della politica industriale.

L'obiettivo di una ripresa duravole non sembra conseguibile se non concorrono condizioni nuove e non si affermano nel mondo dell'impresa e del lavoro uno spirito e un metodo, se non di compartecipazione alle scelte e alle responsabilità, almeno di partecipazione ad un discorso comune, ad un confronto sui grandi temi della politica economica, sulle più urgenti misure congiunturali, sulle modifiche istituzionali degli strumenti di azione e di intervento.

Queste finalità devono essere perseguite attraverso la programmazione. Non si tratta, ne inteso, di stendere un altro piano destinato a rimanere come testimonianza di buone intenzioni, ma di convolgere sempre più tutte le forze produttive del Paese, che sia in grado di utilizzare tutte le risorse e le energie disponibili e che riesca a ridurre le aree parassitarie del sistema.

Noi siamo convinti che non ci sarà durevole ripresa dell'economia, nè ulteriore sviluppo della società italiana se non dovessimo affrontare con concretezza di propositi e reale conoscenza dei veri termini del problema la questione delle grandi scelte di politica economica. Dobbiamo dare priorità alla ristrutturazione dei settori che forniscono beni sociali: agli ospedali, alle scuole, alle case popolari, ai servizi pubblici essenziali e rispetto ai quali il nostro Paese, nonostante l'impegno politico dei governi, è assai più indietro degli altri paesi dell'Europa occidentale. Ma dobbiamo anche dare giusto rilievo alle esigenze proprie dello sviluppo di una economia di mercato, basata sull'efficienza di un sistema quale quello dell'impresa che opera in aree economiche sempre più ampie, ma è fortemente aperto alle influenze di turbolenze sconosciute ed eventi tanto internazionali che interni.

D'altro canto, senza scelte precise di rigore che attraverso il livello dei beni e dei servizi sociali, senza il definitivo abbandono di iniziative assunte solo sotto pressioni settoriali, non è possibile ne una politica di programmazione, nè una nuova fase di espansione economica, nè una politica di riforma. Ma non è neanche possibile una ordinata politica economica di segno tradizionale come ancor di recente è stato illustrato, poichè per riprendere la via verso una politica di pieno impiego occorre che il sistema produttivo si muova nell'ambito di un contesto istituzionale, di direttive politiche e di comportamenti coerenti.

Così se da un lato è essenziale e giusto riconoscere al mercato la sua funzione di rivelatore delle combinazioni produttive efficienti e in questo contesto identificare nell'impresa il centro propulsivo dell'economia, non vi ha dubbio che le forze del mercato debbono essere orientate verso obiettivi ritenuti validi e coerenti con le esigenze di sviluppo della società italiana.

Noi siamo convinti che solo all'interno di questa esperienza possono essere composti problemi già per se stessi difficili ma altrimenti irresolubili: politica di riforme e garanzia del valore reale dei salari, allargamento dell'occupazione e sviluppo tecnologico, misure congiunturali e provvedimenti a carattere strutturale, e che possono essere graduati i modi e i tempi dell'azione di politica economica.

Sindacati ed imprenditori hanno compiuto negli ultimi mesi significativi progressi in questa direzione. La politica di piano, la necessità di scelte organiche e non più contraddittorie e settoriali, si configurano ormai come una ipotesi che sembra riscuotere un consenso anche da parte di queste forze, anche se non dobbiamo nascondere che ogni ritardo può risultare fatale stante le opposizioni che talvolta si manifestano in termini massimalistici e gravi.

In un quadro di stabilità politica, pregiudiziale indispensabile per dare certezza e fiducia all'azione economica, il nostro sforzo deve riempire di contenuti riformatori la nostra linea di politica democratica per costruire la società comunitaria nella quale crediamo, per dare pace e sicurezza alla nostra gente, per porre un argine valido alle iniziative di coloro che si propongono di sconvolgere il sistema ma nel segno di una violenza sempre più aggressiva e organizzata.

Il tema dell'ordine pubblico, infatti, non è un problema a sè, ma strettamente integrato nel contesto di tutta la realtà nazionale: ne ho parlato spesso; dire quindi poche cose.

Si parla e si discute di maggior efficienza delle forze del l'ordine, di pressanti esigenze di una più efficace prevenzione. Me ne sono fatto carico e non solo devo, ma voglio dare atto in questa sede allo sforzo e alla dedizione delle forze dell'ordine — Arma dei Carabinieri e Polizia — per le quali c'è un impegno doveroso che va assolto, d'un riconoscimento di miglioramenti anche economici. Ma c'è bisogno anche d'una vasta e aperta solidarietà popolare che li compensi degli immensi sacrifici, dei rischi pressoché quotidiani, delle dure condizioni che affrontano per difendere la saldezza degli istituti e la nostra pace civile.

E debbo, d'altra parte, ribadire concetti altre volte espressi, e cioè che alcune innovazioni che sono state portate sul piano legislativo vanno integrate in un esame più ponderato e complessivo, non per aguarnire o intaccare la sfera dei diritti dei cittadini, essenziale sempre ma direi in modo particolare in questo settore di rapporti, ma per non indebolire o addirittura annullare le possibilità di una necessaria difesa sociale, per non privilegiare la colpa o il crimine rispetto ai diritti della società e dei cittadini.

Siamo, lo ripeto, dinanzi ad un crescendo preoccupante della delinquenza comune; siamo dinanzi a fenomeni di violenza politica che, seppure in forme meno endemiche, continuano ad esplodere in gravissime manifestazioni di aberrante criminalità.

Non si tratta qui di distinguere — cosa che mai abbiamo fatto — tra violenza e violenza: tutta la violenza va combattuta, ma non abbiamo esitato a farlo, senza la minima incertezza.

Quale che ne sia la matrice è un fenomeno aberrante, incivile, con frutti amari e dolorosi di vittime umane, e che nei suoi effetti psicologici punteggia e punta a minare alla base la fiducia nello Stato democratico e a favorire le tentazioni verso un ordine autoritario, illusoriamente capace di risolvere ogni problema. La violenza, perciò, non può avere nessuna giustificazione a nessun titolo. Va combattuta duramente quella di destra che si inserisce nei tentativi di risorgenza fascista, che è un problema più vasto che non sia il capitolo della violenza e che richiede quindi non solo vigilanza ma una chiara risposta politica. E va combattuta con durezza la violenza di segno opposto che c'è, e verso la quale non siamo disponibili per alcuna indulgenza, perchè anch'essa fuori e contro l'ordine democratico e i più elementari principi di convivenza civile.

Ma se questi sono, pur nella loro diversa natura, i problemi dell'ordine pubblico, va anche detto che essi non sono risolvibili solo attraverso l'impegno delle forze dell'ordine.

Nessuno può illudersi di eliminare alla radice la criminalità mai i vecchi schemi di rapporti rigidi e di scontri frontali creatisi dalla guerra fredda appartengono al passato. Altri, più rilevanti, fattori di crisi vanno interverranno per ordinare i rapporti tra la società e gli stati.

Se guardiamo ai fatti intorno a noi, non è difficile scorgere i segni di un mutamento significativo. La lunga spietata del conflitto del Vietnam è stata tolta: e con essa, sebbene purtroppo lo sgretolamento di sacche in indocina non sia cessato, e terminato un tipo di interventismo. Di tutti i continenti le forze politiche tendono a diversificarsi maggiormente dai tradizionali schemi della guerra fredda. Lo emergere della Cina, e l'intensificarsi del processo di emancipazione nazionale e di decollo economico in America Latina, hanno grandemente contribuito allo sviluppo della premesse per un ordine internazionale più decentrato e pluralistico.

L'Italia, paese ad antica vocazione internazionalistica, è direttamente coinvolta dai processi in corso nel mondo, ed in particolare nel nostro continente, dove l'atmosfera politica già sensibilmente migliorata schiude nuove possibilità di pacifica convivenza.

La distensione in Europa è in atto: ma deve essere consolidata e guidata. E' necessario vigilare attentamente, perchè solo perchè sia sempre tutelata la sicurezza globale dell'Occidente di fronte ad una minaccia che non è ancora diminuita, ma anche perchè non siano schiacciate le ragioni vive dell'Europa fra il rassestamento di equilibri fra America e Russia; e su un piano ancora più generale fra America, Russia, Cina e Giappone.

L'Europa è in questo momento presa tra due negoziati. Il suo interesse è di partecipare attivamente al negoziato distensivo ormai avviato con l'Est, mantenendo aperte e accelerando tutte le grandi opzioni del movimento per l'unità europea; e di guardare con realismo e coraggio alla esigenza di sistemare i rapporti euro-americani con un negoziato globale nella sua visione e nelle sue finalità.

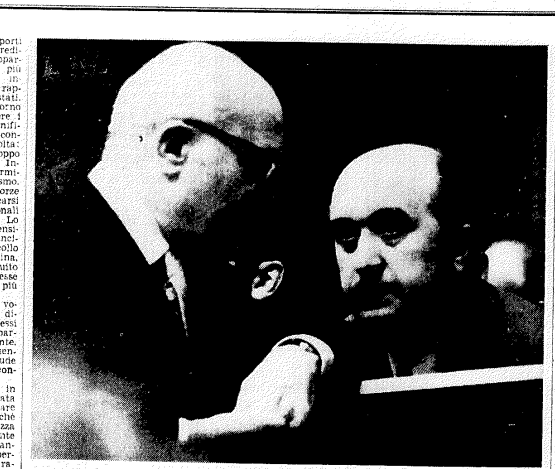
I partiti democristiani europei sono stati tradizionalmente tra i maggiori artefici del processo di costruzione unitaria dell'Europa. Ma l'iniziativa storica a ha giustamente detto l'amico Frei, E' un esemplare impegno di civiltà e di pace. Oggi ad essi incombe un'ulteriore decisiva responsabilità: quella cioè di operare affinchè l'Europa dei Nove, che essi hanno contribuito a costruire, prenda in pugno la condizione delle relazioni con l'America, non soltanto nel campo commerciale ed economico, ma anche in quello politico, che fino ad ora è stato considerato come una esclusiva prerogativa degli Stati nazionali. Entro l'alleanza atlantica l'Europa deve emergere come un corpo politico identificabile ed influente, capace di rappresentare e difendere gli interessi europei, nel contesto generale poi che ci impone la nuova politica planetaria e in una prospettiva di solidarietà con i paesi emergenti.

Nel suo seno l'Europa deve svilupparsi democraticamente. Per questo tra le tappe segnate dal vertice di Parigi dello scorso ottobre riveste importanza prioritaria ed urgente la elezione del Parlamento europeo a suffragio universale diretto.

Se l'Europa nacque essenzialmente da una istintiva reazione di difesa contro una comune minaccia, oggi essa deve trovare un nuovo impegno, quello di poter contribuire alla edificazione della pace nel nostro continente e nel mondo.

In se stessa l'Europa per noi non è un fine ma un mezzo, oltre che per il rafforzamento politico della pace, per la elaborazione comune di un nuovo modello di civiltà, consono alle nostre vocazioni culturali, i modelli esterni già lungamente invidiati nel dopoguerra, non sono diversi da quelli che noi e i nostri paesi europei noi sentiamo confusamente l'esigenza di elaborare un originale sistema di valori, basato sulla libertà senza la violenza, sull'aspirazione alla giustizia ed umanizzare socialmente senza l'irregimentazione. Ebbene sul piano dei fatti a questo proposito ci sono ancora molti ripassi appunto la possibilità di una Europa unita. Questa sola è la risposta che noi sappiamo dare alla potenza politica ed economica, senza la quale nessuna civiltà è realizzabile nel mondo.

Solo così si salverà l'Europa dall'azione corrosiva delle forze centrifughe, che così nostro patrimonio storico, la nostra fantasia creativa, il nostro enorme potenziale creativo e di lavoro diventerà un elemento determinante in una politica di pace mondiale. Ma resta pur sempre una politica di sviluppo civile.



FANFANI E DE MITA

democratica. Non era e non è in discussione la piena legittimazione democratica del partito liberale — della cui tradizione storica siamo tutti debitori — a ricoprire e assolvere a ruoli di responsabilità diretta nella direzione del Paese.

Per noi, il dato positivo saliente relativo al PLI viene dalla sua rimessa nel circolo di una più vasta area di solidarietà democratica. In questo sta il superamento del non ripetibile errore della cosiddetta «irreversibilità».

Questo dato è reso più significativo dinanzi ai coanularsi di una più vasta area di opposizione all'estrema destra, opposizione che al di là delle parole, si alimenta di tentazioni psicologiche e politiche che contraddicono la logica del sistema democratico. Rispetto a quest'area il PLI rappresenta una forza di frontiera capace, per ispirazione ideale e serietà di atteggiamenti, di proporsi come un argine non valicabile e di una utilità essenziale per tutta la democrazia italiana. Questo è il significato politico del governo presieduto dall'amico Andreotti al quale va dato atto del suo coraggioso e difficile impegno. Per questo abbiamo offerto a questa esperienza il contributo della nostra presenza e della nostra assunzione di responsabilità, in seno alla direzione politica dei gruppi parlamentari e in seno al governo, nelle posizioni anche operativamente più esposte.

La crisi di fatto — di fronte alla quale ci troviamo — rivela che i problemi sono a monte delle formule.

Il confronto sui temi di fondo della vita italiana è quindi giunto alla sua stretta e il Congresso deve decidere lungo quale linea condurre questo confronto che esige fermezza e grande senso di responsabilità.

Noi ripetiamo quanto abbiamo detto in vista e durante il dibattito congressuale: sulla rilevante importanza del recupero della collaborazione con il PSI, quale che sia la forma, purchè garantita ed esplicita, che essa potrà concretamente assumere.

Ad esso ci inducono ragioni che hanno a nostro avviso un fondamento serio e di cui quelle, non trascurabili, dell'opportunità di un vasto schieramento di maggioranza parlamentare di fronte ai problemi gravi che dobbiamo fronteggiare, e delle conseguenze negative di una lunga e definitiva collocazione del PSI all'opposizione, non sono le sole.

Il recupero del PSI alla gestione democratica del potere corrisponde ad un reale interesse della democrazia italiana e del suo consolidamento ed è sulla linea ideale e politica che De Gasperi ha tracciato e alla strategia di un lungissimo periodo che egli ha delineato; non solo non isolare mai la D.C., ma di allargare al massimo, fatti salvi i limiti di sicurezza democratica del sistema, l'area dei suoi collegamenti e delle sue collaborazioni in direzione delle forze democratiche laiche e popolari.

Al di fuori di ogni mistificazione delle formule — rifiuto che vale per qualsiasi formula — noi siamo convinti che rapporti tra obiettivi politici e programmatici e forze chiamate a realizzarli nella quotidiana azione politica e di governo, è fondamentale.

Sicurezza del quadro politico, stabilità dell'equilibrio democratico, tipo e ampiezza di consensi costituiscono oggi le facce di un unico problema.

Occorre, cioè, migliorare le basi del consenso parlamentare e del consenso nel Paese.

Naturalmente ad una condizione di cui siamo convinti e di cui devono convincersi tutti: che questi consensi siano reali. Il problema quantitativo è importante, ma solo se esso è anche qualitativo per coerenza alle scelte fatte, per compattezza, per omogeneità: se è caratterizzato da un elemento sostanziale di certezza, di concrete forze persuasiva presso l'opinione pubblica.

Ciò vale, in modo particolare, in ordine al problema del partito comunista. Non dobbiamo darne formulazioni ambigue e sfuggenti. Voglio dire che non possono esser, ci dubbi circa la nostra posizione. Il partito comunista è una realtà con la quale dobbiamo fare i conti, con la quale dobbiamo confrontarci.

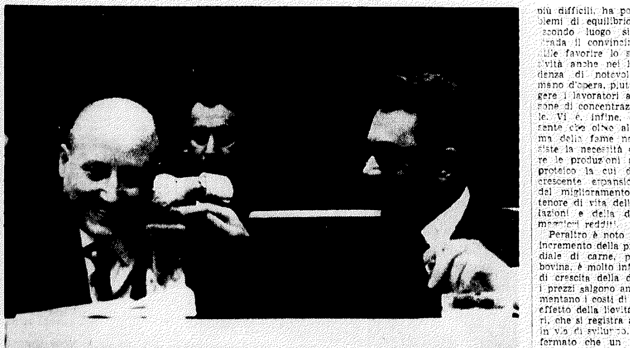
Ma siamo diversi, diversi per ispirazione ideale e culturale, per tradizioni, per obiettivi politici generali, per una visione globale del, la società, del suo sviluppo. Il nostro è un rapporto polemico di netta contrapposizione ideale e politica; è problema e un altro. L'ampiezza e la complessità del fenomeno comunista e la sua minaccia non consentono una definizione sbrigativa di questo rapporto. Il partito comunista ha un peso per i consensi che rappresenta e per le richieste che porta avanti.

Giustamente Forlani ha rilevato che anche il partito comunista rivela al suo interno contraddizioni e confronti, che enche al suo interno non può non influire l'evoluzione della situazione internazionale determinatasi in questi anni.

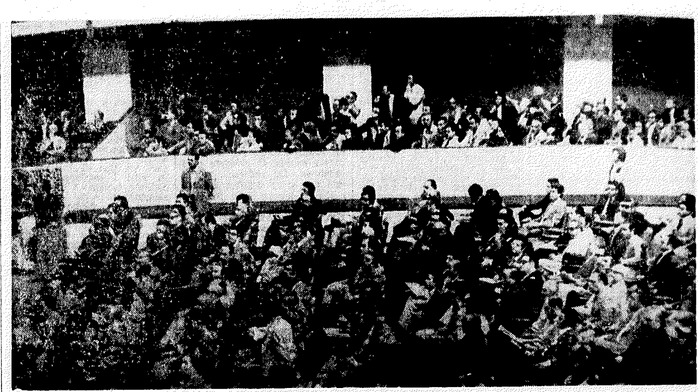
Non si fanno quindi i conti col partito comunista solo con petizioni di principio. Dobbiamo dimostrare nei fatti la validità e la vitalità del sistema democratico e rendere così motivato presso la vasta opinione pubblica il nostro fermo rifiuto della prospettiva che il partito comunista offre al Paese. Da ciò l'esigenza di una linea caratterizzata da contenuti concreti di libertà, dall'

XII CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

PER LA CRESCITA CIVILE DEL PAESE



MICHELI E FORLANI



Scotti

Il rilancio del centrosinistra deve passare per la costruzione di una strategia di sviluppo e di rinnovamento della società italiana. Il ruolo della D.C. come forza politica.

L'on. Vincenzo Scotti ha esordito richiamando l'attenzione del congresso sulle necessità di non insistere sulle critiche e le recriminazioni in ordine agli avvenimenti della fase precongressuale, per entrare finalmente e decisamente nel vivo del problema essenziale che è di fronte al Paese ed al Partito che è quello di determinare le migliori condizioni per il rilancio del centro-sinistra e di sciogliere i nodi politici con i quali il Governo in carica non ha potuto e saputo confrontarsi per cui ha potuto durare ma non governare. La fase costruttiva del congresso non può che prendere l'avvio da una approfondita analisi critica ed autocritica sulle insufficienze e gli errori della prima esperienza del centro-sinistra per evitare che l'impraticabilità di una alternativa porti, quasi per un fatalistico modo di assecondare la « cosiddetta realtà » e per l'imperativo della D.C. di governare il Paese, ed una stanca reincarnazione della coalizione.

Scegliere il centro-sinistra — ha proseguito l'on. Scotti — significa svolgerne in positivo la proposta politica, significa rendere espliciti contenuti e nuovi spazi di rappresentanza, significa indicare in chiaro una strategia per far convergere in concreto la espansione delle libertà democratiche e l'accelerazione dello sviluppo economico.

Dopo aver ribadito l'essenzialità della partecipazione al Governo delle forze socialiste per rafforzare la democrazia l'onorevole Scotti ha affermato che è però necessario che il rilancio del centro sinistra deve passare per la costruzione di una « strategia di sviluppo e di rinnovamento della società italiana e superi il condizionamento dei vecchi equilibri e delle antiche concezioni legate ad una realtà agricolo-mercantile per individuare contenuti e modalità operative per la costruzione di una prospettiva che punti sulle forze portanti del nuovo assetto economico e sociale della realtà».

Scotti ha ribadito che l'unica via per rispondere a questi problemi è un « patto sociale » che riesca però a liberare da ogni tentazione strumentale i suoi protagonisti e nel quale perciò i sindacati siano in grado di proporsi come autentiche « autorità salariali », gli imprenditori si mostrino realmente propensi a riformare in senso democratico ordinamenti e strutture ed il potere politico attui una sua propria strategia che incoraggi e condizioni positivamente la condotta delle forze sociali.

Ricordato che in questo quadro alla D.C. spetta un compito ben arduo e complesso, l'onorevole Scotti ha così concluso: « la DC deve porsi in grado innanzitutto e prima di tutti di risolvere compiutamente il problema della propria identità come forza politica, il che comporta di sciogliere il nodo della propria unità e non vuol dire unanimità ma che significa capacità di pervenire ad un livello di selezione, elaborazione e determinazione delle scelte politiche al proprio interno tali da garantire la piena e completa partecipazione di tutte le componenti. Ma questa partecipazione comporta che questo Congresso trovi il modo di non assemblare unanimisticamente ma di aggregare le componenti interne in ordine alla loro connotazione politica e culturale, non in funzione del diritto che loro deriva dalla partecipazione al potere. Queste le ragioni per cui gli amici di base sono favorevoli al documento comune e nutrono forte perplessità sulla lista unica.

Codacci Pisanelli

Per ridurre la conflittualità nel mondo del lavoro sarebbe opportuna l'istituzione di una « seconda Camera » nella quale possano trovare espressione le forze produttive e sindacali con poteri non soltanto consultivi, ma anche deliberativi.

Dopo aver espresso un vivo apprezzamento per la relazione del Segretario Politico Forlani e per le parole del Presidente del Congresso, che hanno chiamato tutto il Partito a riflettere sulla sua natura e sui suoi fini, si è intrattenuto sui problemi della composizione dei conflitti nel campo del lavoro e della unificazione politica europea.

Circa il problema dei conflitti nel campo del lavoro, ha osservato che è semplicistico pensare di trovare una soluzione a tali problemi dando attuazione agli art. 30 e 40 della Costituzione. L'esperienza fatta in Inghilterra con la legge di regolamentazione dello sciopero conferma che il superamento della conflittualità nel settore del lavoro va affrontato in tutt'altra maniera e su tutt'altre basi. E' necessario, cioè, riprendere l'idea che fu sostenuta dalla Democrazia Cristiana in sede di assemblea Costituente di una seconda Camera che non sia il doppione della prima; una seconda Camera nella quale trovino espressioni le forze del lavoro e dell'economia con poteri non soltanto consultivi, ma anche deliberativi.

Dopo aver ricordato che la proposta della Democrazia Cristiana in sede di Assemblea Costituente fu respinta soprattutto per opera dei comunisti e dei socialisti, l'on. Codacci Pisanelli ha espresso l'avviso che la soluzione di compromesso alla fine accolta dai costituenti con l'istituzione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, si è dimostrata inadeguata, giacchè tale organo, benchè utile e prezioso, non è in grado di svolgere la funzione di effettiva partecipazione delle forze del lavoro e dell'economia alle decisioni politiche, in quanto privo di poteri deliberanti.

Per quanto concerne il tema dell'unificazione politica dell'Europa, l'oratore ha auspicato che tale meta possa essere presto raggiunta e si è associato a quanto detto dall'on. Petrilli circa la necessità che il Parlamento europeo sia eletto a suffragio universale diretto. A tale proposito ha aggiunto che sarebbe opportuno che anche in tale Parlamento fossero direttamente rappresentate le forze dell'economia e del lavoro.

Dopo aver affermato di non condividere la tesi esposta dall'on. Galloni, secondo la quale il Partito non deve tener conto dell'impegno assunto col corpo elettorale ma deve essere guida dello stesso elettorato, lo on. Codacci Pisanelli ha detto di dissentire politicamente da coloro che si propongono di ripudiare la centralità e di ritornare alla collaborazione di governo con i socialisti giacchè ciò significherebbe violare l'impegno assunto di fronte agli elettori.

L'oratore ha infine sollecitato l'indizione del referendum sul divorzio sottolineando che tale strumento è l'espressione dell'esercizio della sovranità popolare solennemente affermata dalla Costituzione, e ha infine dichiarato di essere assolutamente contrario ad un ritorno alla formula di centro-sinistra.

Scardaccione

Occorre collegare la nostra politica economica e le nostre capacità produttive in agricoltura al quadro della Comunità Europea, colmando gli squilibri odierni e restituendo vigore alle iniziative locali.

Premesso che vi è interdipendenza fra schieramenti politici e contenuti programmatici, ha affermato la necessità di scelte politiche chiare a favore delle vaste aree interne dell'Appennino meridionale e centrale e dell'arco alpino. Si tratta di aree emarginate dal tipo di sviluppo economico e sociale di questi ultimi 20 anni ma che dispongono di risorse che oggi possono essere convenientemente valorizzate con una diversa azione pubblica. Questa valorizzazione è oggi resa possibile dallo sviluppo di nuove tendenze e fenomeni.

Vi è innanzitutto da considerare che l'eccessiva concentrazione di attività produttiva e di uomini nei territori naturalmente più favoriti, con conseguente graduale abbandono di territori più difficili, ha posto gravi problemi di equilibrio ecologico. In secondo luogo si va facendo strada il convincimento che sia utile favorire lo sviluppo di attività anche nei luoghi di residenza di notevoli aliquote di mano d'opera, piuttosto che spingere i lavoratori a trasferirsi in zone di concentrazione industriale. Vi è, infine, da tener presente che oltre al grave problema della fame nel mondo, sussiste la necessità di incrementare le produzioni ad alto valore proteico la cui domanda è in crescente espansione a seguito del miglioramento generale del tenore di vita delle nostre popolazioni e della disponibilità di maggiori redditi.

Peraltro è noto che il tasso di incremento della produzione mondiale di carne, prevalentemente bovina, è molto inferiore al ritmo di crescita della domanda e che i prezzi salgono anche perchè aumentano i costi di produzione per effetto della lievitazione dei salari, che si registra anche nei paesi in via di sviluppo. Dopo aver affermato che un contributo allo sviluppo delle aree interne del Mezzogiorno e dell'Italia centrale può avvenire da nuove linee di politica agraria, Scardaccione ha compiuto un esame critico della politica comunitaria dei prezzi. Essa ha innanzitutto contribuito sensibilmente alla formazione di rendite parassitarie in misura superiore alla vecchia rendita fondiaria. Le integrazioni comunitarie di prezzo sono state e sono, infatti, percepite non solo da proprietari assenteisti di terre cerealicole ad alta produttività e di uliveti, ma favoriscono anche un gran numero di operatori economici e finanziari che forniscono mezzi di trasporto, capitali liquidi o partecipano al processo di trasformazione del prodotto.

Va peraltro sottolineato, come un fatto paradossale, la esportazione a prezzo molto basso di cereali, burro, latte in polvere; mentre si è dovuto importare granturco ed altri prodotti per l'alimentazione del bestiame. Tali prodotti si sarebbero potuti invece trasformare in azienda in alimenti del bestiame, ricavando la carne di cui la Comunità ha bisogno. La politica comunitaria dei prezzi ha inoltre reso appetibile la terra da parte di categorie extra-agricole, aumentando il valore fondiario e rendendo difficile l'acquisizione dei terreni, specie di quelli ad alta produttività, naturale da parte dei contadini ai fini di un ampliamento delle aziende.

Un'altra conseguenza negativa della politica dei prezzi, che riguarda in particolare l'Italia è costituita dal fatto che essa ha favorito le zone agricole ad alta produttività (pianure cerealicole-zootecniche del centro Europa, della Valle Padana, delle fasce litoranee della nostra penisola, le zone viticole, olivicole, agrumicole ed orticole) che rappresentano grosso modo il 25 % della superficie coltivata in Italia. L'altro 75 % è rimasto automaticamente emarginato, nonostante qualche buona intenzione manifestata dai responsabili del Mec, con alcune proposte delle cosiddette regioni prioritarie.

Lo squilibrio economico che quindi ne deriva si può misurare tenendo presente che l'integrazione di prezzo riferita ai quintali prodotti dalle aziende consente al produttore di grano o di latte delle zone ad alta produttività di percepire per ettaro la somma almeno quattro volte maggiore rispetto al produttore delle zone povere di collina e di montagna che, pur sopporta un costo pari se non superiore a colui che opera in pianura integralmente meccanizzabile. E' evidente che gli addetti alla agricoltura delle zone collinari o montane non hanno tratto alcun beneficio concreto dalla politica comunitaria.

Scardaccione ha quindi prospettato l'urgenza di una profonda revisione della politica agricola comunitaria che dovrebbe ancorarsi alle riforme delle strutture aziendali ed extra aziendali ed al sistema di integrazione dei redditi anzichè a quello delle integrazioni dei prezzi. Egli ha indicato nella riforma del credito agrario, nell'istituzione dell'albo professionale, nei piani zonali, nella piena funzionalità degli enti di sviluppo e delle Regioni gli strumenti principali su cui fa leva per un nuovo corso di politica agraria.

De Cocci

Semplificare lo schieramento interno del Partito, riducendo le divisioni e formando un'ampia maggioranza, e allargare il quadro democratico del Paese con scelte tempestive ma equilibrate.

Il sottosegretario De Cocci ha iniziato ricordando alcune vicende dell'ultimo cinquantennio come l'avvento violento del regime totalitario, la fondazione della D.C., la prima grande vittoria nelle prime elezioni politiche del 1948, venticinque anni di guida della vita democratica della Nazione e sottolineando, quindi, la importanza delle urgenti scelte per il domani sia in sede di Partito che in sede di Governo.

Per quanto riguarda il discorso sul Partito — il primo discorso che dobbiamo fare — non possiamo dimenticare la recente eccessiva proliferazione dei gruppi, peraltro necessari ed utili, se lontani da cristallizzazioni organizzate e da divari incolmabili, proliferazione spesso assurda e rissosa, auspicando una notevole sostanziale semplificazione dello schieramento interno, con l'apporto comune sia di coloro che hanno promosso ripetutamente le divisioni, sia di coloro che hanno subito le scissioni, dopo aver effettuato ogni sforzo per evitarle e debbono la loro esistenza come gruppo autonomo alla volontà altrui. Quindi ha auspicato la formazione di una amplissima aperta maggioranza, convergente su precise linee politiche e precisi programmi, nonché su leali intese fondate anche sul miglioramento dei rapporti umani, vale a dire su chiari accordi politici, basati magari anche su organigrammi, ma senza discriminazioni o emarginazioni. Vengano anche, come qualche cosa di successivo e di ulteriore, ma non di sostitutivo, a causa di abulia o di impotenza, le soluzioni unitarie ed unanimistiche, purché sia ben chiaro che esiste un autorevole omogeneo gruppo di massimi esponenti della D.C., il quale eserciti l'immancabile insostituibile funzione di guida e di garanzia. Da questo punto di vista, il Congresso dovrà segnare una battuta di arresto, un inizio di inversione di tendenza, per quanto riguarda la proliferazione del potere e dei capi.

Occorre, infatti, una migliore collaborazione, una maggiore volontà politica, una più lungimirante capacità di previsione tra i « leaders » tradizionali della DC. Il Governo presieduto da Giulio Andreotti, dopo le elezioni anticipate, bandite in nome della « centralità », intesa non sempre in modo non equivoco, dinamico ed aperto, ha evitato pericolosi vuoti di potere in un momento molto difficile. Oggi urgono precise scelte sulla base del principio tradizionale della « solidarietà democratica », nell'ambito della quale formule ed uomini non sono certo irreversibili.

Non dobbiamo attardarci in esasperate e spesso distorte polemiche. Dobbiamo considerare la presenza socialista del Paese, nella sua possibilità di evoluzione, con il nostro costante riferimento al disegno di allargare l'area democratica e di estendere la base popolare del consenso verso le istituzioni. Naturalmente dobbiamo procedere con tempestività e gradualità, tendendo ad equilibri politici non equivoci e saldi, preferendo in un primo tempo utili formule di transizione. In attesa di non facili e non vicini miglioramenti istituzionali del sistema, è la D.C. che deve dare con le sue scelte stabilità e continuità al potere esecutivo, senza l'illusione che nuove eventuali elezioni politiche possano salvarci.

Per quanto riguarda la « domanda economica e sociale » della Nazione, De Cocci ha ricordato i risultati dell'opera della D.C. e dei Governi democratici, in particolare per quanto riguarda l'incessante aumento del reddito procapite da 414 mila lire (del 1972) l'anno nel 1938, e da 205 mila lire nel 1945 a 1.159 mila lire nel 1972. Ed ha insistito sulla necessità di una politica di programmazione seria e credibile fondata sull'indispensabile fiducia, che comprenderebbe necessariamente una politica dei redditi, che non è affatto la politica del blocco dei salari. Solo così sarà possibile risolvere i problemi aperti dell'occupazione, delle aree depresse, dell'utilizzazione degli impianti, della ripresa degli investimenti, della disciplina dell'azione sindacale, della fiscalizzazione degli oneri sociali, della ripresa edilizia, ecc., ecc.

Dobbiamo chiaramente domandarci — ha concluso — se vogliamo realmente un'ordinata seconda ricostruzione del Paese, non meno difficile di quella postbellica o se intendiamo fatalisticamente attendere il peggio, se vogliamo divenire un Paese europeo o dobbiamo piombare sempre più in un clima balcanico-sudamericano, da Uruguay preda dell'inflazione e dei tupamaros. Occorre oggi un colpo di ala, con l'abbandono dei tatticismi e degli espedienti. Il Congresso potrà segnare l'inizio di una nuova fase politica con la fine della diaspora e il ritorno della coesione.

Jozzelli

Se si deve andare avanti verso altre intese e altri incontri, occorre che il Partito sia unito e forte di tutta la sua capacità di rappresentanza.

Fra i molti riconoscimenti che sono stati tributati a Forlani per la nobiltà del suo intervento e per la saggezza politica che ha mostrato nella conduzione del Partito, Jozzelli ha voluto aggiungere anche il suo, rilevando come il Segretario politico sia riuscito a fare risaltare chiaramente il ruolo che incombe alla D.C. nella vita politica del Paese.

Questa è caratterizzata dall'esistenza da un lato di una estrema destra che si propone obiettivi eversivi del sistema democratico, e dall'altro da una estrema sinistra — il partito comunista — che non rinuncia ai suoi obiettivi, diversi e opposti a quelli della DC. In tale partito più che una dialettica vi è una giusta opposizione di due linee, l'una massimalista ed eversiva, l'altra tendente a ricercare una azione riformista e ciò mostra come il partito comunista si trovi nella incapacità di fornire un aiuto e un appoggio alle spinte democratiche del Paese, anche se da più parti si cerca di dare interessatamente, come acquisita l'evoluzione in senso democratico di quel partito.

In conclusione, dipenderà dalla capacità di resistenza delle forze democratiche la possibilità di fare esplodere le contraddizioni interne del PCI in armonia con l'evoluzione della situazione interna ed internazionale, che privilegia sempre più i valori della libertà e della democrazia; e appunto nell'aver messo in piena luce questi fondamentali dati di fatto sta il pregio essenziale della relazione Forlani.

Dopo aver posto in rilievo come la DC, nel periodo degasperiano, sia stata sempre saldamente ancorata alle istituzioni ed attenta alle esigenze dello sviluppo democratico, Jozzelli ha sottolineato che se è vero che il Partito ha una essenziale funzione di anticipazione e di spinta, è vero anche che esso non deve mai perdere i collegamenti con l'elettorato. In questo quadro è necessario non dimenticare che la battaglia del 7 maggio, una battaglia condotta con grande coraggio morale, è stata un'autentica battaglia democratica perchè la DC ha chiesto al Paese la possibilità di una alternativa e — non occorre sottolinearlo — non esiste democrazia senza possibilità di alternativa. In questo quadro è altresì necessario non dimenticare che il Governo presieduto dall'on. Andreotti non ha avuto la funzione di coprire un vuoto politico ma quella di dare prova concreta di un'effettiva possibilità di alternativa politica.

Ora, se si deve andare avanti verso altre intese e altri incontri occorre che il Partito sia unito e forte di tutta la sua capacità di rappresentanza, occorre una chiara linea politica e una ferma coerenza con i principi ispiratori della Democrazia Cristiana.

In conclusione, Jozzelli si è soffermato sul tema delle riforme, mettendo in evidenza la necessità che nella loro attuazione non si dimentichi il momento del consenso nè si sacrifichino inopportunamente gli interessi dei ceti medi oggi lusingati dai comunisti ed impauriti dalla destra. La forza della Democrazia Cristiana è anche una forza culturale democratica e moderna che oggi più che mai deve dimostrarsi capace di una sintesi operativa unitaria.

Una mozione di Ciccardini

Nel corso della seduta antimeridiana l'onorevole Ciccardini, assieme ad altri delegati, ha presentato una mozione diretta a modificare lo statuto del Partito e a stabilire che il segretario politico sia eletto direttamente dal Congresso a voto segreto e a maggioranza semplice.

Egli ha chiesto che la mozione non venisse votata alla fine ma nel corso della discussione, riservandosi di illustrare le motivazioni politiche e gli obiettivi concreti quando la presidenza del Congresso lo riterrà opportuno.

Il presidente del Congresso si è riservato di stabilire il momento in cui la mozione sarà discussa.

SCOTTI

CODACCI PISANELLI

SCARDACCIONE

DE COCCI

JOZZELLI

XII CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

Scelte politiche e prospettive civili

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

si profonda che investe la nostra economia nonostante alcuni sintomi di ripresa, alla inefficienza della macchina burocratica che rappresenta da sola uno dei punti più critici di tutto il sistema. Rumor ha riproposto con chiarezza il tema del confronto con la società e con le forze politiche democratiche per uscire dalle secche dell'immobilismo e della contrapposizione radicale in un momento in cui il pluralismo della società esige risposte articolate. Il che porta a riproporre, per conseguire con la stabilità politica gli strumenti più idonei a risolvere i problemi, la verifica con il PSI, con la sua disponibilità a riprendere la collaborazione di governo.

Ciò che infatti occorre e che tutti avvertono, è di uscire da questa crisi con un rapporto franco e con iniziative precise e chiare che recuperino ogni energia democratica disponibile. Perciò il discorso deve riprendere le mosse dai contenuti, dalle scelte programmatiche e su queste chiamare al confronto il PSI, il PRI e il PSDI poiché il confronto sui temi di fondo ha ormai tempi molto brevi e spetta quindi al Congresso prendere decisioni equilibrate, responsabili e non rinviabili.

Questo dunque è il cuore del dibattito, pur nella sua articolata e differenziata impostazione. Anche Galloni ha insistito sulla necessità di porsi su posizioni chiare proprio in risposta alla dichiarata disponibilità dei socialisti, proprio per riprendere i motivi di fondo che originarono la collaborazione tra cattolici e socialisti. Di fronte a queste indicazioni non mancano perplessità e timori, come hanno sottolineato molti oratori, ma la via corretta, secondo quello che sembra finora essere l'orientamento prevalente, è la ripresa di un discorso politico che indichi con precisione gli strumenti, le alleanze e i contenuti su cui far attestare il partito e le proposte da sottoporre al paese e alle forze politiche.

Vogliamo però rilevare, in quanto sottolinea i collegamenti internazionali del nostro partito e la sua natura democratica e anti-totalitaria, due interventi significativi, di esponenti di paesi con problemi diversi ma che guardano entrambi con interesse e fiducia alla esperienza della Democrazia Cristiana italiana. Ci riferiamo agli indirizzi augurali del segretario generale del partito popolare austriaco, il dott. Herbert Kohlmaier, e vice presidente dell'Unione Europea Democratico cristiana, e del filippino Raul S. Manglapus, presidente del movimento social cristiano, già ministro degli esteri e senatore della repubblica delle Filippine.

Due voci diverse che riflettono realtà di paesi e di esperienze politiche assai lontane ma nelle quali si riflette il difficile e complesso cammino dei movimenti di ispirazione cristiana. Kohlmaier ha sottolineato i vincoli tra i popolari austriaci e i democratici cristiani italiani che hanno consentito di risolvere problemi acuti quali quelli delle minoranze di lingua tedesca e la ripresa, dopo un periodo difficile, della espansione e dell'affermazione della OVP. L'intervento di Manglapus è stato una denuncia precisa del regime oppressivo di Marcos ed un appello a tutte le forze democratiche perché si adoperino per restituire alle Filippine un regime democratico.

Un breve cenno di cronaca merita la commemorazione fatta dal presidente Spataro all'inizio della seduta antimeridiana di monsignor Edoardo Marzari, di cui ha ricordato i meriti prima e durante la Resistenza e, nel dopoguerra, nella ricostituzione della DC e nelle importanti cariche che in questa ebbe a ricoprire.

Il dibattito, conclusosi ieri sera nella tarda serata, riprenderà questa mattina.

La bozza di documento diffusa ieri sera e alla quale abbiamo accennato, è la seguente:

Premessa — L'esame del dibattito precongressuale e della situazione suggerisce di fissare alcuni punti d'orientamento per una azione organica ed unitaria della DC. Ciò potrebbe servire a rilevare già prima del Congresso una comunanza di idee su alcuni punti od orientamenti fondamentali; il consenso su di essi, integrato dallo svolgimento del dibattito congressuale, potrà favorire in sede di conclusione del Congresso la formazione di una chiara, salda, larga convergenza su una mozione comune ed eventualmente in una lista comune, assicurando la partecipazione alla gestione del partito ed al Governo dei gruppi che non convenissero nella lista comune e non accettassero la mozione correlativa. Tutto ciò dovrebbe portare dopo il Congresso, per progressiva fusione, al superamento degli aspetti meno utili del sistema delle correnti.

I - Tradizione e nuovo impegno della DC — I fondatori della DC, riprendendo la tradizione ideale del Partito Popolare Italiano, costituirono un partito democratico, popolare, antifascista, per concorrere a ridare libertà, progresso e sviluppo al popolo italiano nel rispetto delle sue migliori tradizioni religiose e civili.

Alcide De Gasperi guidò il nuovo partito nella lotta per la resistenza, per la liberazione e poi nella ricostruzione e nelle grandi scelte politiche costituzionali, istituzionali e riformatrici, che riportarono l'Italia alla democrazia, istituirono la Repubblica, approvarono la Costituente, aprirono il Paese alla vita politica ed economica internazionale, consentirono si formasse il nucleo essenziale della unità europea, avviarono una grande trasformazione dell'Italia tutta.

Nel ricordo vivo dei suoi originari ideali cristiani, dell'opera dei suoi benemeriti promotori, della propria feconda storia, dei replicati mandati ricevuti da una sempre larga parte dell'elettorato, e nella piena consapevolezza dei nuovi problemi apertisi nel mondo tutto ed anche in Italia — concernenti: i grandi processi per l'affermazione dell'uguaglianza e della giustizia, e la democratizzazione della vita nazionale ed internazionale; la vita, la cultura, la libertà civile, politica e religiosa, la libertà d'informazione, il benessere, il costume, la dignità dei cittadini e delle famiglie; la presenza dei giovani nella vita sociale e politica con quanto c'è di legittimo nella loro contestazione e critica; l'effettiva partecipazione dei lavoratori alla vita, allo sviluppo, ed ai redditi delle imprese; l'organizzazione democratica degli Stati; lo sviluppo, l'associazione internazionale e la pacifica coesistenza dei popoli in un mondo in cui i progressi tecnologici rispettosi dell'equilibrio naturale non mettano in pericolo la stessa sopravvivenza del genere umano — la DC esprime il più fermo impegno unitario a concorrere con crescente slancio, tempestive decisioni ed adeguati strumenti, secondo la sua più genuina tradizione ideale e storica ed insieme alle altre forze di differente ispirazione ma di eguale impegno democratico, all'ulteriore libero, giusto e civile progresso del popolo italiano, secondo i principii e le garanzie della Costituzione repubblicana.

II - Unità in seno alla DC — Per rendere possibile lo sforzo unitario, necessario ad assolvere il rinnovato solenne impegno, è urgente promuovere la più vasta convergenza possibile su alcuni punti fondamentali; essi integrati dallo svolgimento del dibattito congressuale potranno consentire alla conclusione del Congresso la determinazione di essenziali chiari obiettivi in una mozione comune ed eventualmente la formazione di una lista comune. Quanti consentono agli enunciati delle presenti note si impegnano ad incoraggiare tutti gli atti necessari per eliminare o ridurre ogni eccesso ed ogni degenerazione delle correnti organizzate; e a procedere invece a fondere in perdurante unità i gruppi che hanno aderito alla mozione comune, concorrendo senza pregiudizio alcuno ad individuare in essi gli iscritti più adatti ad espletare, insieme a colleghi espressi da qualsiasi altra lista, tutti i mandati che saranno conferiti dagli organi competenti del Partito, a disposizione dei quali ogni aderente ai principii qui esposti mette gli incarichi ed i mandati ai quali è stato proposto o per designazione o per decisione della DC.

III - Ricerca della migliore maggioranza democratica per il governo del Paese — Dopo aver considerato il dibattito svoltosi in seno alla maggioranza governativa ed alla stessa DC, l'iniziativa socialdemocratica dei contatti esplorativi, la posizione parlamentare presa dai repubblicani in ordine alla fiducia; ritenuto che il serio e costruttivo impegno del governo formatosi dopo il 7 maggio ha trovato difficoltà ed ostacoli crescenti, si esprime gratitudine agli uomini degli altri partiti e della DC per il tenace lavoro svolto nel governo presieduto dall'on. Andreotti, e si ritiene che debbano essere compiuti tutti gli atti politici che, tenendo conto della disponibilità dichiarata dal PSI nel congresso di Genova, possano portare ad un nuovo costruttivo confronto di proposte programmatiche e di propositi tra le forze politiche democratiche, che valuti attentamente anche le carenze e le contraddizioni verificatesi nelle precedenti esperienze. Tale confronto servirà ad identificare le forze disposte ad assicurare, insieme alla DC — nel rispetto delle regole della democrazia, degli impegni internazionali, della tutela dell'ordine e della legalità repubblicani, della pace interna ed internazionale — la migliore soluzione dei problemi tuttora aperti, per il perseguimento di essa fornendo la garanzia della maggioranza democratica più omogenea e più larga consentita dalla situazione presente. Assumendo un impegno per tutta la durata della legislatura, la maggioranza identificherà i problemi indilazionabili da risolvere e le soluzioni da dare ad essi; enuncerà in Parlamento i suoi propositi, preannunciando che un disaccordo insanabile porterà alla decadenza del patto di intesa; assicurerà che le proposte presentate dal Governo in Parlamento non precluderanno affatto l'accettazione di modifiche suggerite da forze politiche esterne alla coalizione, nè l'apporto di voti provenienti da parti estranee, purché il Governo e la maggioranza nella loro autonoma responsabilità accolgano gli emendamenti in considerazione del loro contenuto positivo e constatino che i voti si aggiungono a quelli della coalizione.

IV - Problemi urgenti ed azione prioritaria — Nel quadro ben presente dell'impegno di sviluppo proprio ad una intera legislatura, la esistenza di problemi particolarmente urgenti impone, a giudizio della DC, questi prioritari impegni:

a) Assumere particolare cura nell'attuazione degli enunciati costituzionali a presidio della libertà, della sicurezza, del progresso e della pace; in questo contesto svolgere tenace opera di prevenzione e di severa repressione contro il rinascere del fascismo e contro i turbamenti dell'ordine democratico e della legalità repubblicana.

b) Nell'ambito della visione globale di un equilibrato sviluppo economico, definita dagli organi di governo anche attraverso il positivo confronto con le forze sociali, svolgere un'armonica politica congiunturale e strutturale tra esse integrate per la ripresa economica: combattendo l'inflazione e le sue ripercussioni economiche e sociali tenendo conto dell'obiettivo primario dell'occupazione; mobilitando tutte le energie e le organizzazioni disponibili; favorendo la giusta soluzione dei conflitti di lavoro e l'autoregolamentazione dello sciopero; riorganizzando la finanza pubblica; coordinando le iniziative produttive dello Stato e dei privati secondo un piano pluriennale. Tale piano — democraticamente definito dal Governo e dal Parlamento con il concorso delle Regioni e nel confronto con le organizzazioni imprenditoriali e sindacali, nel rispetto dei mezzi disponibili e dei dettami della tecnica, in vista di obiettivi di dignità umana e di giustizia sociale — perseguirà gli obiettivi del costante accrescimento del prodotto netto e dell'occupazione facendo del problema del Mezzogiorno il punto di riferimento essenziale ed assicurando lo sviluppo dell'agricoltura e la capacità dell'economia italiana di sostenere la concorrenza nel quadro del Mercato Comune Europeo ed in quello mondiale.

c) Attendere ad indifferibili riforme reclamate dalla giusta considerazione di una società democratica ed utili ad accelerare la ripresa economica; per la sanità, assicurando a tutti tempestivamente le cure necessarie, senza dispersione di mezzi; per la scuola garantendo a tutti i giovani l'istruzione gratuita dell'obbligo ed il successivo proseguimento per i capaci ed i meritevoli, sollecitamente adeguando edifici, mezzi, programmi, personale, ordinamento delle scuole di ogni ordine e grado; per la casa, sviluppando l'intervento pubblico e favorendo le iniziative dei privati previste dall'articolo 47 della Costituzione.

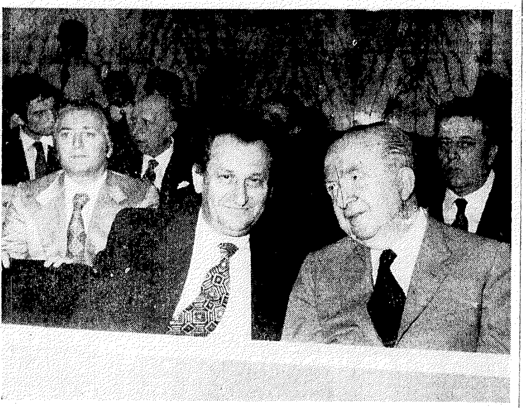
d) Favorire, anche con la revisione dei codici e delle leggi connesse, la puntuale e rapida opera della Magistratura; coadiuvandola con la riconsiderazione ed il perfezionamento degli strumenti giuridici e tecnici dei servizi investigativi e di polizia giudiziaria, per accrescere la sicurezza e la libertà dei cittadini, e meglio difendere la società e la democrazia. Migliorare la funzionalità democratica delle amministrazioni centrali locali e parastatali. Definire in tutti i suoi aspetti il quadro e le garanzie di vitalità ed operatività delle nuove amministrazioni regionali, la cui base politica non può non armonizzarsi, ovunque sia possibile, con la base politica del Governo statale.

e) Intensificare gli sforzi affinché l'Italia meglio partecipi alla vita ed ai benefici della Comunità Europea, da svilupparsi ulteriormente verso l'integrazione economica e l'unità politica. Partecipare attivamente al processo in corso per la cooperazione e la sicurezza del Continente europeo ed all'esame obiettivo ed attento dei problemi relativi ai rapporti tra Europa e Stati Uniti.

f) Compiere i passi e gli atti necessari per consolidare la pace religiosa del popolo italiano.

L'on. René de Leon, presidente dell'organizzazione dei partiti DC dell'America Latina, e Spataro

SPAGNOLLI E SIGNORELLO



RADI, PICCIONI, PEDINI, PELLA E PENNACCHINI

L'AVVIO DEL DIBATTITO CONGRESSUALE

Positivi apprezzamenti

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

sito che « non solo la DC cerca di risolvere i problemi di una maggioranza e di un coerente contenuto programmatico, ma ha accorciato i tempi dei suoi adempimenti statutari in modo da facilitare la soluzione della crisi nel più breve tempo possibile ».

A queste considerazioni di carattere più generale si aggiungono poi i larghi apprezzamenti che esponenti di varie parti politiche hanno espresso sui più qualificanti interventi della intensa giornata congressuale. Una notevole convergenza di giudizi positivi vi è stata sul discorso pronunciato da Rumor, dal quale — secondo una valutazione comune — è emersa una organica e precisa puntualizzazione dei problemi del momento e delle ipotizzabili soluzioni.

Il socialista Vittorelli (vicino alle posizioni di De Martino) ha affermato che Rumor « ha guardato avanti, fissando una prospettiva al centro della quale vi è la chiara ed esplicita scelta, prioritaria e pregiudiziale, di una verifica e di un confronto con i socialisti », aggiungendo che gli stessi socialisti « sapranno assumersi la propria parte di responsabilità, purchè la proposta di Rumor incontri l'approvazione di una precisa maggioranza omogenea del congresso democristiano». Anche per Manca l'intervento di Rumor è stato caratterizzato da una « apprezzabile, chiara e positiva indicazione a favore della ripresa della collaborazione con i socialisti », pur esprimendo qualche riserva riguardo ai contenuti politici e programmatici. Per l'esponente socialista sarà comunque « compito del confronto fra i partiti definire una linea all'altezza della serietà dei problemi del Paese ».

Più sfumato, ma sempre positivo, il giudizio del vice segretario socialdemocratico Longo il quale ha ricordato che da tempo il PSDI ha sostenuto la opportunità della ricostituzione del centro sinistra su basi politiche chiare ed inequivocabili. « Mi pare che l'andamento del congresso, il chiaro discorso politico dell'on. Forlani e quello dell'on. Rumor avanzino sostanzialmente la stessa ipotesi ». A parere di un altro socialdemocratico, Orsello, « il discorso di Rumor ha dimostrato l'alto senso di responsabilità della DC di fronte alle impellenti esigenze del Paese ».

Sia Manca che Orsello hanno manifestato il loro apprezzamento anche per l'intervento di Galloni, che il rappresentante socialista ha definito « chiaro, aperto e coraggioso, svolto sulla base di una analisi politica rigorosa », mentre per Orsello si è trattato di « un discorso realistico, indicativo di quelli che debbono essere i compiti della DC ». Per il comunista Barca il discorso di Galloni è di « notevole interesse » e ha « aperto realmente il dibattito sulle prospettive della DC dopo il congresso ».

Intanto i vari partiti si accingono a valutare i risultati del Congresso democristiano. Mancini ha confermato che la direzione socialista si riunirà quasi certamente la prossima settimana e procederà ad un primo esame della situazione politica alla luce appunto dello svolgimento del Congresso della DC. In una nota della sua corrente dedicata al Congresso si rilevava ieri che « il rapporto con i socialisti non si fonda su storici incontri, ma su problemi programmatici e di indirizzo politico » e si sottolineava il fatto che « dato il tipo di operazione che si viene configurando e che pure non manca di avalli politicamente significativi, il discorso va rivolto sulle questioni programmatiche e concretamente politiche »: ed in proposito « il PSI avrà certo molte cose da dire ».

Mario ANGIUS

PER SCEGLIERE I RAPPRESENTANTI AL CONSIGLIO NAZIONALE

Convocati per lunedì i Gruppi parlamentari

Il direttivo del gruppo democristiano della Camera, riunitosi ieri mattina sotto la presidenza dell'on. Piccoli, ha deliberato di indire per lunedì prossimo 11 giugno le votazioni per l'elezione dei 12 rappresentanti del gruppo stesso in seno al nuovo Consiglio nazionale.

L'on. Piccoli, nel comunicare la decisione a tutti i deputati della DC, ha sottolineato i motivi dell'urgenza di questa elezione. « Da una obiettiva valutazione dei fatti politici — ha scritto in una circolare — la convocazione del Consiglio nazionale deve avvenire a tempi brevissimi e, di conseguenza, il gruppo — come richiesto dall'art. 7 del regolamento interno — è necessariamente impegnato ad espletare al più presto il suo adempimento ».

La votazione si svolgerà a Montecitorio, nella sede del gruppo democristiano, dove le urne resteranno aperte dalle 10 alle 19. La presentazione delle liste dei candidati potrà avvenire fino alle 9,30 di lunedì 11.

Anche l'elezione dei dodici senatori democristiani che faranno parte del Consiglio nazionale del partito si terrà lunedì 11 giugno. Lo ha deciso ieri mattina il direttivo del gruppo democristiano del Senato.

I commenti della stampa

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

lazione di Forlani, « ampia e articolata, priva di amplificazioni e di retorica, si può definire il discorso della dignità e del coraggio. Praticamente Forlani ha fatto intendere al suo partito di non aver nulla da farsi perdonare per tutto ciò che ha fatto negli anni della sua lunga gestione ».

Il Corriere della Sera sottolinea come « con molta dignità e fermezza Forlani ha aperto il congresso democristiano difendendo il governo Andreotti e rifiutando, contro il costume invalso nel suo partito "di bruciare coloro che hanno assolto a compiti di primaria importanza nel governo"; inoltre ha annunciato che non intende né porre né tantomeno accettare la candidatura alla segreteria. Il senso di responsabilità di Forlani — nota ancora il quotidiano milanese — che probabilmente sarà imitato da Andreotti, consente alla DC di convergere verso sinistra senza eccessivi traumi interni ed evita a Fanfani e a Rumor complicazioni pericolose. La decisione è saggia e opportuna perché Fanfani e Rumor di problemi ne hanno già abbastanza ».

La parte prettamente politica della relazione di Forlani ha dato occasione, ancora una volta, a *l'Unità* per uno scoperto esercizio di stravolgimento del senso vero delle cose. « All'insegna della "continuità" della politica DC — nota il giornale comunista — che pretende di avvalersi indifferentemente dell'appoggio ora dei liberali ora dei socialisti, Forlani ha rivolto, da una parte, larghissimi elogi ad Andreotti; dall'altra ha ammesso la "legittimità e l'utilità del ruolo dei socialisti", ma di questo ruolo ha dato una immagine del tutto subalterna, come quella di una forza, cioè, da aggregare ad una linea di continuità della DC ».

Non molto diverso il commento dedicato da l'*Avanti!* su questi punti essenziali della relazione del Segretario Politico. A suo giudizio, infatti, « pur di fronte alla possibilità di un cambiamento di linea Forlani ha giocato comunque le sue carte riproponendo al congresso tutti i temi della centralità ed esprimendo una concezione di partito che ancora una volta vede la Democrazia Cristiana blocco centrale ed egemonico intorno alla quale ruotano come satelliti gli altri partiti ».

Un tentativo strumentale di contrapporre la relazione di Forlani agli orientamenti che sarebbero propri agli altri leader della DC è stato fatto dal *Tempo*. Il quotidiano romano, infatti, ha lodato « la schietta, genuina sincerità di tutta l'impostazione politica » della relazione, la sua difesa della « centralità » e del governo Andreotti, la denuncia delle « persistenti ambiguità del PSI » ma per poi concludere: «Non sappiamo da chi, e in che misura, sarà raccolto questo poderoso avvertimento, nel clima di infatuazione che si è formato attorno allo stato maggiore della DC per il progettato ritorno al centrosinistra ».

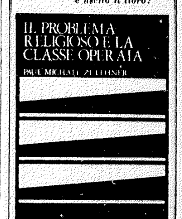
Del tutto simile l'atteggiamento del *Resto del Carlino*, che ha creduto di scorgere nel sottofondo della relazione di Forlani « un severo monito contro la nuova svolta che si prepara », ciò che lo porta a concludere che « Forlani non nutre le illusioni di Moro, di Rumor e del sen. Fanfani »; poiché « quattro anni di esperienza politica vissuta nella carica più importante del partito hanno dato all'era Forlani la conoscenza precisa di quanto sia ancora immaturo il Partito Socialista come partito di governo, di quanto sia ancora incerta la sua scelta democratica, di quanto siano ambigui i suoi rapporti col PCI ».

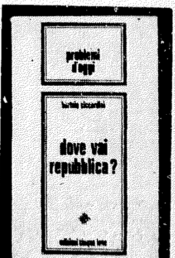
Una immagine forzata e stereotipata della DC è al centro del commento della *Stampa* sul congresso. « C'è uno sforzo per raggiungere l'unanimità possibilmente anche nella chiarezza, ma forse è chiedere troppo a un partito che nel suo seno vede una destra conservatrice, se non reazionaria, e una sinistra con punte che soprovvanzano le posizioni del Partito Socialista ». Una immagine tratta di peso da una certa pubblicistica laico-radicale, che nel corso degli ultimi venticinque anni di vita italiana si è sempre distinta per aver regolarmente sbagliato tutte le diagnosi e le terapie suggerite per far fronte ai problemi della società italiana.

Il Giorno infine giudica quello di Forlani « un discorso di commiato e, insieme, di apertura », « Il commiato è stato sereno e fermo ». L'apertura va vista soprattutto per il modo con cui Forlani ha trattato il problema delle prospettive politiche della DC, che egli ha collocato entro un quadro di estrema chiarezza e responsabilità, senza pregiudiziali ma anche senza illusioni, soprattutto per quanto riguarda i futuri possibili rapporti con il PSI. Si tratta, nota il quotidiano milanese, di una « leale manifestazione di prudenza nei confronti dell'autorevole gruppo di personalità che nel documento di Palazzo Giustiniani sembra proporsi come diretto obbiettivo " costituzione di un governo con la partecipazione dei socialisti ».

Nicola GUISO

Della collana "PAGINE APERTE", è uscito il libro:



pagg. 210 - L. 2.500

I libri delle EDIZIONI CINQUE LUNE sono in vendita nelle migliori librerie e possono essere richiesti direttamente alla Casa editrice:
Piazzale Luigi Sturzo 24-25 - 00144 Roma Eur